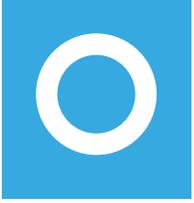


P
O
L
I
G
N
A
N
O



A
S
M
A
R
A

Vol.1 Lettere 1935 - 1946



Copia in bozza ancora da rivedere !!

© 2023 TEDlab edizioni
TEDlab, laboratorio di narrazione transmediale
Informatica Umanistica, Università di Pisa
Coordinatore: Giuseppe Andrea L'Abbate
Partecipanti: Ilaria Dervishi e Elena Volpi

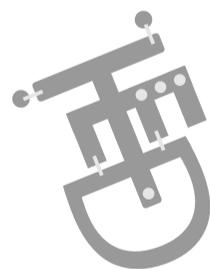
Realizzato nell'ambito del progetto "Dear Lucy" svolto in collaborazione con RILABEN /
PAZ, autori dell'omonima Installazione performativa
suono: JDZazie e Cristina Abati
produzione Fosca realizzata con il contributo di Regione Toscana
in collaborazione con MAD_Murate Art District, U. Affect and Colonialism Network, Berlin
FU, Kunstraum Lakeside, Klagenfurt, AT, PARC Performing Arts Research Centre
Immagini e modelli 3D di Lucy: elucy.org

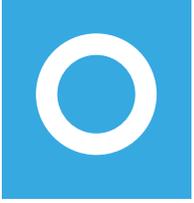




Polignano a mare - Asmara andata e ritorno

Vol.1 Lettere 1932 - 1946

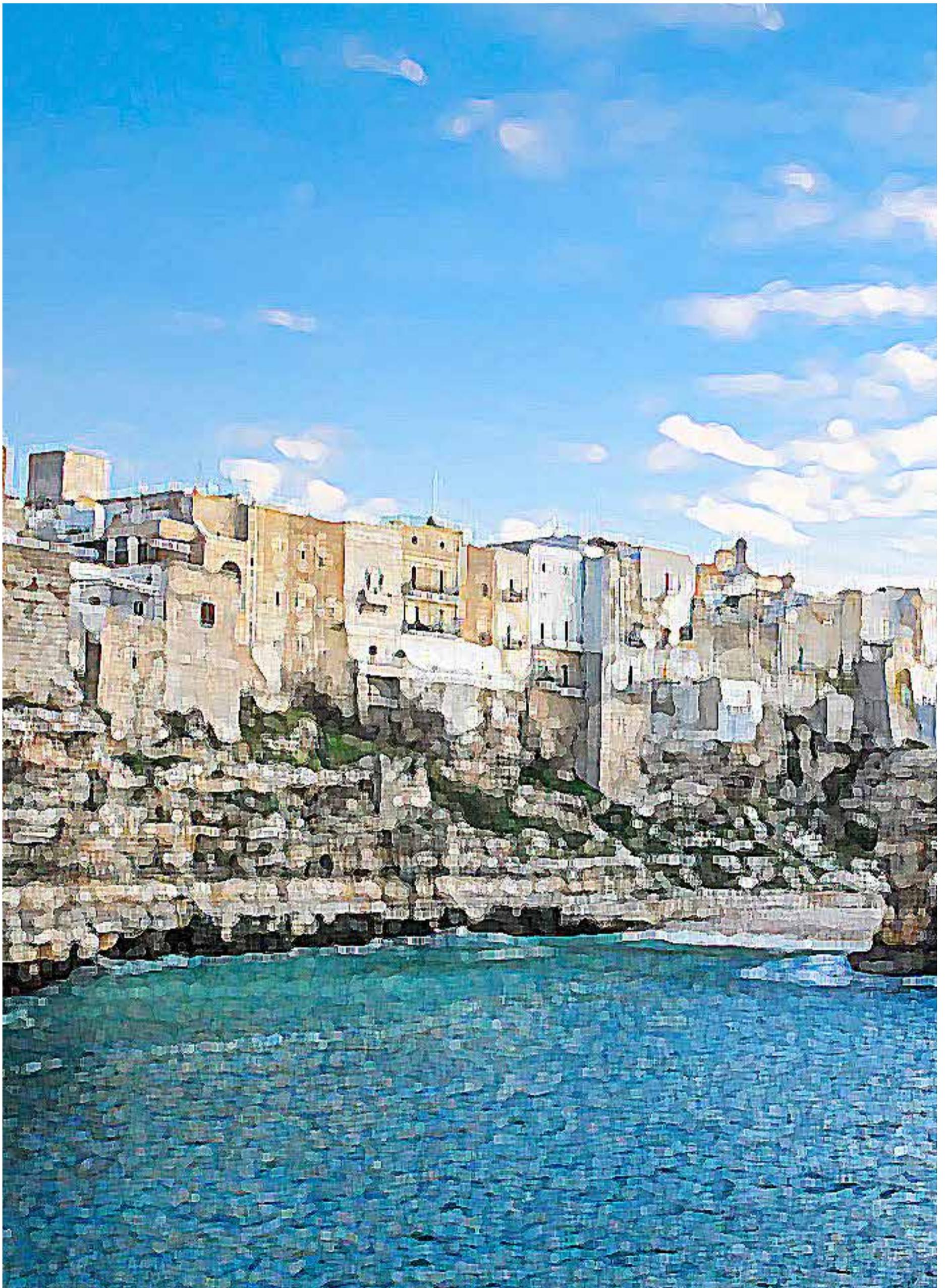




Una lettera è inferiore a qualsiasi conversazione: è scritta in un certo contesto e viene ricevuta in un altro contesto. In seguito, la situazione dell'autore e quella del destinatario sono cambiate. La lettera è subito obsoleta, si rivolgeva a qualcuno che non esiste più e il suo autore non esiste più neanche lui, sparito nel pozzo del tempo, appena sigillata la busta.

Laurent Binet, La settima funzione del linguaggio







Indice

Introduzione	8
Da studente di medicina	10
Pisa, 3 aprile 1932	10
Pisa, 18 luglio 1932.....	11
Parma, dicembre 1932	12
Da allievo ufficiale medico.....	15
Firenze, 20 febbraio 1934	15
Firenze, 16 Aprile 1934	15
Firenze, 25 Maggio 1934	16
Arezzo, 28 febbraio 1935.....	18
Versegge, 8 aprile 1935.....	18
Dall'Abissinia.....	19
Adua, 20 ottobre 1935.....	19
Adua, 5 novembre 1935.....	21
Enda Michael, 6 dicembre 1935.....	21
Debra Marcos, 26 giugno 1936.....	24
Dincato, 6 luglio 1936.....	24
Iniabara, 25 agosto 1936.....	25
Iniabara, 28 agosto 1936	29
Asmara, 18 aprile 1937.....	33
Asmara, 1937	34
Asmara, 13 maggio 1937.....	35
Asmara, 18 maggio 1937	35
Asmara, 26 giugno 1937	36
Gondar, 30 marzo 1938.....	39
Trento, 23 settembre 1938.....	39
Trento, 1 ottobre 1938.....	40
Gondar, 5 luglio 1939.....	43
Gondar, 18 agosto 1939.....	43
Gondar 27 ottobre 1939.....	45
Gondar, 22 novembre 1939	45
Gondar, 26 dicembre 1939	47





In prigionia.....	51
Roma, 17 luglio 1941.....	51
Roma, 22 luglio 1941.....	51
Roma, 29 luglio 1941.....	51
Roma, 31 agosto 1941.....	52
Roma, 15 settembre 1941.....	52
Roma, 30 settembre 1941.....	52
Roma, 15 ottobre 1941.....	52
Roma, 29 novembre 1941.....	53
13 dicembre 1941.....	53
15-6-1942.....	55
Non datato.....	55
Non datato.....	55
In libertà.....	57
Valenzano 26-1-43 XXI.....	57
29 febbraio 43.....	57
Asmara, 12 Luglio 1944.....	59
Asmara, 24 Febbraio 1945.....	61
Asmara, 4 Maggio 1945.....	61
Asmara, 4 Maggio 1945.....	62
Asmara, 11 giugno 1945.....	64
Asmara, 18 luglio 1945.....	64
Asmara, 12 gennaio 1946.....	67
Cronologia.....	68





Introduzione

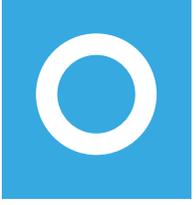
Non mi è facile introdurre questo piccolo fiume di parole con cui un uomo recide e ricuce ripetutamente il proprio cordone ombelicale. Il giovane Peppino armato di intelligenza, ironia e ideali lasciò il suo paese per terminare gli studi in medicina presso l'Università di Pisa. Inizia così una pluridecennale corrispondenza con la casa paterna quale simbolico e pretestuoso ombellico del mondo. Poco dopo la laurea, Peppino partì per l'Africa orientale quale medico ufficiale delle truppe italiane. Rimase in Africa per quasi trent'anni. Rentrò a Pisa e di seguito a Polignano a mare solo alla fine degli anni '60.

Questo primo volume raccoglie le lettere inviate dal 1932 al 1946, le successive costituiranno un secondo volume.

Questa pubblicazione a cura del laboratorio di narrazione transmediale TEDLab, afferente ai corsi di laurea in Informatica Umanistica dell'Università di Pisa, rientra nel progetto Dear Lucy, progetto di collaborazione con la produzione dell'omonima installazione performativa di e con Rilaben e Paz. La performance genera una sorta di viaggio verso le nostre origini che invita a riflettere sul colonialismo, la paleoantropologia e la medicina attraverso le parole di Peppino e le ossa dell'australopiteco Lucy. Il progetto transmediale (<https://tedlab.4do.it/lucy.html>) intende offrire una serie di ulteriori narrazioni più o meno legate ai temi dell'installazione performativa.

Non resta che augurarvi buona lettura.

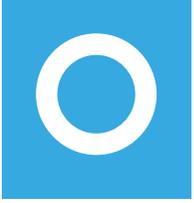




19

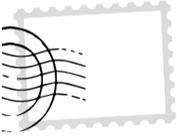
32





Da studente di medicina

Pisa, 3 aprile 1932



Carissima Lucietta,

Scrivo a te piuttosto che a mamma, così, tanto per cambiare.

Incominciamo con ordine. La sera del sabato scorso (26 marzo) partii per Morrone (nota: comune di Terricciola provincia di Pisa). Il viaggio è stato abbastanza disastroso, poiché c'è bisogno di scendere a Pontedera e qui affidarti alla bontà di un lentissimo autobus, che, per percorrere il tratto Pontedera-Morrone (18 km) impiega a volte 2 a volte 3 ore. Partito alle 5 da Pisa, giunsi come Dio volle alle nove meno un quarto alla villa dello Zanninelli, ove mi aspettavano di già per la cena. Si cenò infatti, si fecero quattro chiacchiere e poi subito a letto. La mattina dopo, giorno di Pasqua, potei meglio rendermi conto della situazione. La villa degli Zanninelli è quasi ad ugual distanza tra Morrone e Sojana, due paeselli molto, molto primitivi, ma non per questo privi di bellezze artistiche. Puoi quindi immaginare quanta calma e quale quiete si goda, e come lo spirito si riposi in tanta ricchezza di aria, di piante, di profumi. La villa, anzi, per intenderci meglio, la palazzina è molto grande, ed in essa comodamente prendono stanza due famiglie, quella del mio amico, e quella dello zio, Zanninelli anche lui, fratello del padre. Vivono sempre lì insieme d'inverno e d'estate per sorvegliare i propri poderi, in verità molto estesi, che si dispongono quasi a cerchio intorno alla villa famosa. Dimenticavo di dirti che qui siamo in piena collina, e tutto intorno è un graziosissimo avvicinarsi di valli, di alture, di altipiani, meravigliosamente coltivati, che hanno per sfondo creste di monti più alti, anche questi dominati da un cielo puro, terso, cristallino.

Passiamo ora alla descrizione degli abitanti.

- Luigi Zanninelli (padre del mio amico). 55 anni. Bell'uomo, gioviale, buonissimo. Ha avuto sin dal 1° momento per me una debolezza speciale, ed io lo farei felice se mettessi casa a Morrone e stessi sempre con lui.
- Maria Zanninelli (madre). La più venerabile figura di madre che io abbia mai visto. Tipo signora Ciaccia, 50 anni e tutti i capelli bianchi. Buona come una santa. Ho detto tutto.
- Anna Zanninelli (figlia). 23 anni. Alta. Bruna. Un portento di bellezza.
- Angelo Zanninelli (figlio). Il mio amico che mamma conosce. Mi risparmio quindi di descriverlo.

E qui finisce la famiglia di Luigi, vediamo ora quella del fratello.

- X (non ricordo il nome) Zanninelli. 50 anni più o meno. Un attacca bottoni di prima forza. A star con lui non c'è pericolo di esser colpiti da raffreddori.
- Pia - la moglie - un mezzo cadavere ambulante. Soffre di ulcere varicose, che ha anche voluto sottoporre al mio esame medico. Un essere quasi inutile nella terra.
- Lina - la figlia - Alta appena m.1,50. 24 anni. Una vera anima dannata. Non sono riuscito a contarli bene, poiché non è riuscita a star ferma un minuto secondo, ma credo che avrà 52 spiriti. Chiacchierona della forza di 180 Hg. Riesce però simpatica abbastanza, nonostante che sia un po' bruttina.

E qui finisce la seconda famiglia.

La mattina del giorno di Pasqua si andò tutti a Morrone per ascoltare la messa solenne del mezzogiorno. In chiesa mi guardavano come una bestia rara. Mi si fece arrivare nientemeno che a professore di università! Ci pensi?

Nel pomeriggio gran passeggiata attraverso i campi, condite di gran risate, di scherzi ecc. ecc. Veniva con noi una certa Sig.na Prezzolini, fiorentina, di sangue bleu, alquanto stupidella. Mi avevano già parlato di lei, e tra le altre cose avevo saputo 1°) che si dà le arie di una gran ballerina e non è capace di muovere i piedi, 2°) che, ogniqualvolta tocca qualche cosa, che non le appartiene, o è costretta, per esempio, a dar la mano a qualcuno, corre subito dopo a lavarsi con sublimato corrosivo per paura delle infezioni... Puoi quindi immaginare come la feci martire.





Il lunedì, nel pomeriggio, nella villa Zanninelli ci fu un thè danzante. In quel pomeriggio io ero proprio in vena e seppi dare a quella simpatica ed intima festa una impronta geniale di allegria e di spirito spontaneo.

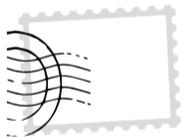
Martedì. Tempo piovoso e cattivo. Dalla mattina alla sera non feci altro che dar lezioni di ballo alle due signorine Zanninelli desiderose di imparare la rumba. La sai ballare tu? Quella sera stessa a cena io annunziai che l'indomani sarei ritornato a Pisa. Apriti cielo. Per poco non facevano cena con le mie povere ossa.

Avvenne però che durante la notte fui colpito da un dolore di denti veramente terribile. Dinanzi a tanto nessuno ebbe più il coraggio di opporsi, e potetti così, la mattina del mercoledì, far ritorno a Pisa per precipitarmi da un vile cavadenti, il quale intravide un ascesso in formazione e non volle, per alcuna ragione, toccare il dente, che continuò indisturbato a torturarmi fino a ieri, quando finalmente l'ascesso, già maturo, poté essere inciso.

Dimenticavo di dirti che a Morrone abbiamo fatto diverse fotografie che ora sto facendo sviluppare a Pisa. Te ne manderò poi qualcuna delle migliori per farti conoscere più da vicino quelli di cui ti ho parlato. A Settembre molto facilmente Angelo, verrà a Bari per la fiera, ed avrò allora occasione di ricambiare tutte le gentilezze e le attenzioni che i suoi hanno avuto per me. Ti assicuro che è molto difficile trovare ai tempi odierni una famiglia simile. Per esempio, se, per l'affare del dente, io non fossi stato costretto a ritornare a Pisa precipitosamente la mattina del mercoledì avrei dovuto, o per volere o per forza, fare la comunione insieme con Angelo. In queste cose la Sig.ra Maria è ancora più rigida di mamma; e la sua rigidità non si smentì neanche di fronte alle mie qualità di ospite e di dottore. Hai capito? E voi come avete passato la Pasqua? Vi siete divertiti? Tenetemi al corrente di tutto.

A proposito; dimenticavo una cosa sensazionale. Te lo dico piano piano per non destare troppi scandali: Nilde... finì !!! Ora pro nobis. Adesso c'è.....non so.....forse.....chi lo sa.....madonna Laurea!! Hai capito? Saluti abbracci baci affezioni strette.

PS: Non mi avete fatto sapere se Sabella si commosse dopo aver letto la mia lettera ultima a lei diretta. Scrivimi subito. Saluti.



Pisa, 18 luglio 1932

Carissima Lucia,

Ho ricevuto ieri la tua lettera, alla quale rispondo subito per dirti che i calzoni blu non li ho mai visti né ho mai pensato a portarmeli dietro. Ti dico pure che non mi sono ancora comunicato ma che ho tutta la buona intenzione di adempiere questo sacro dovere! Ti dico infine che tutto potevo immaginare tranne lo sposalizio di Nietta ed il prossimo nocciolo della melanconica Lucrezia Facciolla.

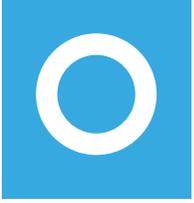
E finalmente ti annunzio che il pacco non mi è ancora giunto a dispetto del caldo soffocante che qui ci asfissia!

Ho dato già commissione a Giacomino per la cipria. Sarà molto difficile però che riesca ad avere gratis una scatola per te, poiché è un ebreo di primissima forza e non è capace di fare miracoli del genere. Di cartoncini te ne posso mandare quanti ne vuoi. Ad ogni modo ti avviso che per settembre io penso di portare con me un po' di articoli per profumeria (cipria, colonia, ecc) da vendere per guadagnarci possibilmente qualche cosa. Tu cerca di preparare il terreno e di suggerirmi gli articoli più facilmente collocabili. Pensa che le scatole di cipria Florodor, in vendita al pubblico per 9 lire io posso averle per sole 5,50. Mi raccomando il massimo segreto. Poi magari ci sarà qualche scatola di cipria per te.

Ieri sera mentre cacavo, fui colto dall'estro e scrissi una poesia dedicata a Sabella. Cosa vuoi? E' tanto e tale l'affetto che non mi riesce dimenticarla!

Non mi hai detto se mamma ha accolto con piacere la proposta di condurre con me Zanninelli, per Settembre. Si è forse adombrata? E' tanto un buon ragazzo e mi porta tanto affetto che mi par quasi di avere in lui un fratello, più che un amico. E poi mamma stessa lo ha conosciuto e ne ebbe impressioni molto lusinghiere e del resto molto giuste.





Stanuccio dacché è rientrato in sede, dopo la licenza pasquale, non mi ha più scritto. Come sta? Quando finirà il corso di Parma? Sarà possibile incontrarci a Polignano per Settembre?

Io son terribilmente occupato. Sono già in pienissimo periodo di sgobbamento e non faccio altro che correre da casa alla clinica e dalla clinica a casa. Se vedessi come sono diventato bravo! Ti conosco le malattie, guardando in faccia gli ammalati! Cose da pazzi! Cara mia tuo fratello è destinato a grandi cose.

Senti questa: L'altro giorno, viene ricoverato un ammalato nella mia corsia. Eravamo lì io e il Dott. Bargi laureato da 3 anni. Lo si osserva, lo si vede, lo si tocca e si trova una milza grossissima, un polso iperteso, una colorazione rosso viva sparsa a tutto il viso. Io già avevo capito di che si trattava, ma, siamo lì, per convenienza lasciai la precedenza di diagnosi al Bargi. Questi incomincia ad avventar "potrebbe essere" su "potrebbe essere" e ti affila malaria (e l'ammalato in tutta la sua vita non aveva avuto un decimo di febbre); anchilostoma, e non aveva mai avuto una diarrea e così di seguito. Allora io modestamente mi feci innanzi e gli dissi: "Dottore, non potrebbe essere, per esempio, un morbo di Vaquez?". Quello mi apre tanto di occhi in senso interrogativo. "Dio mio, non ha mai sentito parlare di questo male? Una policitemia rubra insomma, con splenomegalia ed ipertensione!".

Ieri quell'ammalato fu portato a lezione dal Prof Galdi. Si trattava precisamente di un morbo di Vaquez con splenomegalia ed ipertensione. Hai o non hai capito? I lavori della mia tesi procedono a vele gonfie, ma sfortunatamente non sto trovando nulla di interessante. Quegli accidenti di cloruri non si spostano dalla normalità. Finirò con l'uccidere qualche ammalato! Per vedere se così si viene a capo di qualcosa.

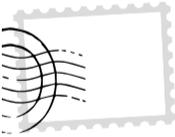
Ti ho già scocciata parecchio.

A proposito dimenticavo di dirti che sto facendo curare quel famoso dente che mi fece scappar via da Morrone e che mi dette per 3 giorni una infinità di fastidi. Prepara dunque delicatamente papà, il quale quanto prima si vedrà arrivare una modestissima noticina. Non sai che già son venuti in clinica 4 o 5 rappresentanti di case farmaceutiche a chiedere il mio onorato indirizzo per inviarmi in omaggio i loro preparati? Siamo o non siamo Dottori?

Riprendo a scrivere nel pomeriggio. Il pacco mi è giunto e tutto è in ordine. Tra giorni vi manderò tutto ciò che ormai non mi serve più. Non prendere però questo alla parola, poiché avrò ancora da fare i conti con le mie finanze. A proposito il vaglia arriva o no? Sono giunto ai minimi termini!!! Mi auguro che la presente si incontri coll'attesissimo e desideratissimo vaglia. Mi pare che non ho da dirti altro. Zanninelli che è qui presente invia a mamma e tutti saluti ecc.

Baciarmi tutti tutti, in particolar modo mamma e papà. Tu prendi un forte abbraccio dal tuo

Parma, dicembre 1932

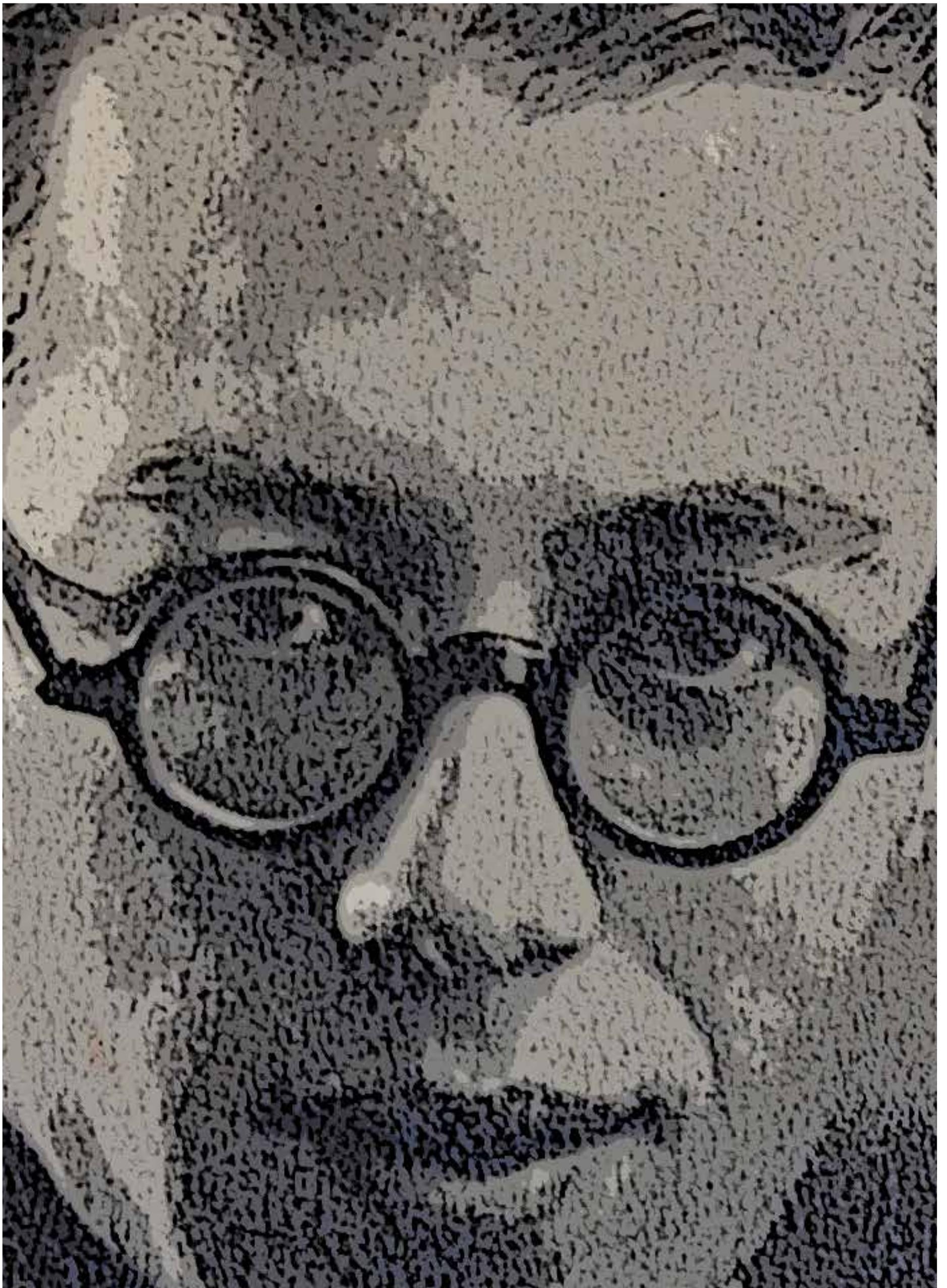


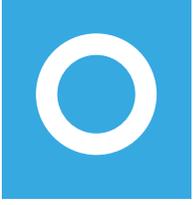
Carissima Lucia,

Ti ringrazio tanto della tua bellissima ed affettuosissima lettera. Non vedo il momento di essere tra voi. E' ormai troppo tempo che ho passato lontano da Polignano e dalla mia casa. Domani sarà il giorno del tuo onomastico. Ti faccio per questo i miei migliori auguri, di cui tu puoi bene immaginare l'entità e la sincerità. Vorrei che nulla ti fosse negato, e che ti si aprisse dinanzi un avvenire che fosse veramente degno della tua bontà e delle tue buone qualità di donna. Io non potrei desiderare altro per te. Ricordo ora di non essermi fatto vivo per il giorno, ormai trascorso, del tuo compleanno. Scusami tanto, e valgano gli auguri che ti faccio ora per l'una e per l'altra ricorrenza.

Dei primi 21 esaminati a Parma, neanche uno è stato bocciato. E pure c'erano delle teste veramente gloriose, per quel che io sapessi e per quel che da altri io abbia sentito dire. Questo fatto ha tranquillizzato me e tutti gli altri che, come me, hanno ancora da sostenere le prove. Ora si studia ugualmente dalle 10 alle 11 ore al giorno, ma con più calma e con più serenità. Aspetto con ansia che mi scriva mamma direttamente. Ti rinnovo gli auguri più affettuosi e più belli ed insieme con tutti ti bacio



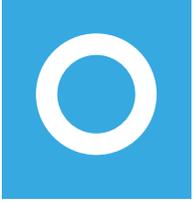




19

34





Da allievo ufficiale medico

Firenze, 20 febbraio 1934



Cara Lucia,

Tutto aspettavo tranne che una cartolina postale da te. Mi domandi se sono ancora vivo. Potrebbe forse avvenire il contrario? Non sai che ho ancora da darti molto fastidio?

Non ti parlo della vita militare poiché dovrei ripetere tutto ciò che in varie riprese ho già scritto a casa. Ti dico solo che sono terribilmente scocciato di vivere in questo ambiente in cui tutto si antepone alla logica e al buon senso. Essere militare significa entrare volontariamente nel gran regno degli imbecilli, degli idioti, dei rammolliti, di coloro che ragionano col cervello e secondo i capricci dia altri.

Con tutto ciò mi hanno fatto nientemeno che caposcelto, ed ho il comando di una camerata di 10 uomini. Ti pare poco? Volevi vedermi in fotografia. Ti accontento. Accludo un gruppo fotografico fatto nel Campo di Marte durante le giornaliere esercitazioni militari. Ti dico pure che non mi hanno affatto rapato e che la mia chioma continua ad essere fiorente e fluente. Prima di entrare a far parte dell'esercito feci una scappatina di poche ore a Morrone. Arrivai alle 7 della sera del 25 Gennaio e ripartii alle 7 della mattina susseguente.

A Pasqua molto facilmente mi concederanno un permesso più cristiano.

Anna sta benissimo ed è sempre più bella, alla faccia tua, e le voglio sempre più bene.

Ciò nonostante ho da annoverare già una conquista fiorentina. Ti farò poi vedere la fotografia. E se volessi, di donne ne raccoglierei a palate. Vestito da soldato sono molto più affascinante. O Dio!

Tantissime cose a tutti. Baci alla Greta Garbo, a zio Cosimino, a Giancarlo, a Silvio.

ed a te finalmente uno scivolante abbraccio

Scrivimi qualcosa.¹

Firenze, 16 Aprile 1934

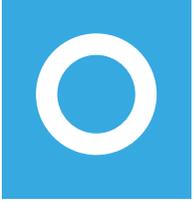


Carissima Lucia,

La carta è cambiata e la Signoria Vostra è servita! Non credo però che nel peso vi sia troppa differenza! Pagherete ancora una lira di multa? Non so. In quanto a me non affrancherò con due francobolli da 50 cm, nonostante che ora ne sia ben provvisto. Del resto poi vale la pena pagare una lira per leggere una lettera mia non ti pare? Questa volta però non ho proprio intenzione di riempire due foglietti, mi accontento di ridurre un po' la grandezza del carattere o scrittura che dir si voglia. Mi meraviglio come Alfredo Ferrannini abbia detto di avermi trovato ingrassato, ti assicuro che si tratterà certo di una balla di Sandrino poiché lo stesso Alfredo quando stette qui ebbe a notare che la divisa mi stava molto molto bene, ma nello stesso tempo mi trovava un po' sciupato. E sono andato giù difatti di parecchi chili, perché mentre all'inizio pesavo, vestito si capisce, 79 Kg, ora arrivo sì e no a toccare i 71. Come vedi c'è una bella differenza! Papà non ha avuto occasione di vedere Alfredo? Passammo una magnifica serata insieme, che volò via come un baleno. E dopo 3 giorni mi era riservata la sorpresa di vedere qui Vito Ardito. Hai visto come sono onesto? Avrei potuto approfittare

¹ questa lettera fu scritta su carta intestata della "Scuola applicazione di sanità militare battaglione allievi ufficiali medici e chimici farmacisti" di Firenze.



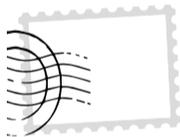


benissimo delle sue reiterate offerte. Io mi contentai invece di continuare a vivere con la mia miseria. Ed a proposito di questa cerca tu di fare anticipare un po' la spedizione del vaglia poiché dispero di poter giungere fino al 22 o 23. Durante questo mese ho avuto diverse batoste. La licenza, il viaggio in 2°, le scarpe da accomodare, la fotografia obbligatoria, tutte cose che messe insieme hanno fiaccato le mie forze. Ti raccomando dunque di aiutarmi una volta tanto e di lasciare un po' da parte tutta quella tua aria di suocera già consumata.

Qui a Firenze finalmente vediamo la Primavera rifulgere in uno splendore di vita e di luce. Da solo pochissimi giorni son cessate le piogge estenuanti che ci hanno afflitto per più di un mese di seguito, e ci è dato finalmente vedere Firenze vivificata da un cielo terso e sereno che ne centuplica il fascino. L'altro ieri, domenica, sono uscito alle 11 e precipitosamente mi sono precipitato alla Galleria degli Uffizi dove mi rimaneva da visitare le sale dei pittori stranieri. per arrivare a prendere una visione di tutto il ben di Dio che di sole pitture c'è in questa galleria mi ci son volute 5 domeniche (dalle 11 alle 14 ora in cui si chiude). Uscito dagli Uffizi mi sono recato al giardino reale di Boboli, che si apre solo il giovedì e la domenica al pubblico; è semplicemente meraviglioso! Non finisce mai, c'è laghi, grotte, fontane, monumenti buttati dappertutto, un anfiteatro, e poi viali immensi ed aiuole infinite, e fiori rarissimi e alberi più rari ancora, tutto tenuto con arte e cura grandissima. Vi sono restato per 5 ore intere, ho camminato quasi continuamente per poterlo girare tutto. Domenica ventura vi ritorno di nuovo e voglio anche provarmi a trarre qualche disegnuccio. E' inutile, anche ad esserci negato, a Firenze si è costretti a divenire un po' artisti. E' perché l'arte qui la trovi dappertutto, nelle strade, nelle chiese, nelle case, nelle piazze, nelle cantinate. Ovunque. E non puoi fare a meno d'interessarti, di leggere, di domandare e di affezionarti nello stesso tempo a questa meravigliosa città che racchiude la più bella, la più pura espressione di quella che nei secoli è stata l'arte italiana. E' tutta qui, credimi. Basterebbe conoscere bene Firenze per essere un buon intenditore di arte. Ed il bello è che qui l'arte nostra, l'arte italiana, tu hai modo di seguirla dal suo nascere, che fu nel 1200, fino al suo massimo fulgore del 500 ed oltre. Cosa vorresti di più? Ed a tutto questo aggiungi le meravigliose bellezze naturali e poi... e poi basta, se no ti faccio sul serio pagare un'altra lira di tassa. Bacionissimi a tutti e ti raccomando per il vaglia. Fammelo arrivare per il 22. Posso sperare? Un particolare saluto alla polacca di Pola, che io fin da ora battezzo col nome di Pavlovosca.

Tuo Peppino

Firenze, 25 Maggio 1934

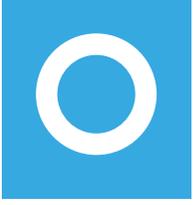


Carissima Lucia,

Scusami se ho tanto ritardato a rispondere alla tua quattrinosa lettera della quale tanto ti ringrazio. Scusami anche presso tutti quelli che si lamentano del mio silenzio e confortali dicendo loro che tra breve volgere di tempo mi vedranno in carne ed ossa preparato a compensarli di tutto il silenzio con una infernale batteria di chiacchiere e di chiasso. Ci pensi? Tra 20 giorni o poco di più lascerò questa caserma. Mi sento pazzo dalla gioia...ebollizione del mio liquido sanguinolento...Parlo bene?

Fra qualche giorno ho i primi esami e ti assicuro che ho fatto ben poco. Il numero unico mi ha assorbito dalla testa ai piedi. Ho scoperto in questa occasione che sono un'artista e che valgo un sacco di soldi. Il giornale (o meglio il volume di ben 78 pagine) verrà finalmente fuori domani. Ed io personalmente mi recherò dal Generale e dai professori ad offrire le copie in omaggio. Vuoi che tutto questo non sarà sufficiente a compensare la insufficiente preparazione? E poi ormai mi conoscono tutti. Mi son fatto un nome. Cose da pazzi. Ti mando la caricatura mia che è apparsa sul numero unico nel centro del gruppo dei collaboratori. Ti piacerà certamente poiché è fatta bene. Sono contento, te lo assicuro. Il pensiero di dover finalmente tra giorni allontanarmi da tutte le trombe, da tutti i fucili, da tutti i letti messi in fila mi mette addosso l'argento vivo. E così ti lascio per abbracciarvi tutti fra breve. Baci a tutti, distribuiscili a profusione anche a chi non mi vuol bene, anche ai colombi, anche a F. Ignazio. Abbracci a Papà ed a mamma a te un sacco e mezzo di baci sulla prognata.

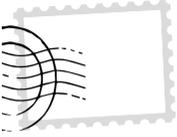
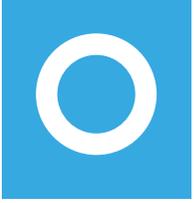




19

35



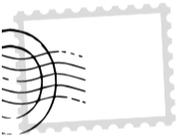


Arezzo, 28 febbraio 1935

Cara Culia,

Le tragedie mi hanno proprio rotto le scatole e non ho più alcuna voglia di guardare soltanto il lato brutto delle cose delle vicende umane. Oggi, benché piova, mi sento tutto elettrico e dinamicamente futurista nell'idea, nell'azione, nella parola. la vita presa nel suo insieme è una grande buffonata e va solo sotto questo aspetto considerata e valutata. Ti pare? Da un certo tempo in qua tutti muoiono, tutti sono stati presi dalla mania di rendersi interessanti e di imporsi all'attenzione degli altri facendosi protagonisti di vicende più o meno tragiche. Io non ne posso veramente più. Ed ora potrebbero anche morire 20 dei 40 milioni di italiani, io rimarrei perfettamente quello che sono. E se il buon S. Pietro volesse aprire a me per primo la porta del suo gran Paradiso faccio valigia e parto immediatamente con tutti i miei stivali e gli speroni.

Il braccio di Pasquina, il dito di Franchino, il collo di Stanuccio, la voce tua.....il raffreddore di papà, i pianti di mamma, gli isterismi di zia Marietta..... a voler dar retta a tutti ci sarebbe bisogno di 16 occhi per piangere, di 7 bocche per confortare, di morire e risuscitare almeno una decina di volte. E' ora di finiamola mi pare, e se non la volete cogliere ve la faccio cogliere io, vi piglio tutti peso, peso e vi fotti tutti a mare. Con la quale ti saluto e sono il grande ammiratore della tua proгна. Bacioni a tutti



Versegge, 8 aprile 1935

Carissima Lucia,

Hai tale abilità tu nel far dei cicchetti che il controbatterli diventa una cosa difficile. Tanto difficile che io ci rinunzio nel modo più assoluto e ti do ogni ragione. Sei contenta?

Io credo che quando sarò morto il freddo della tomba non mi impressionerà affatto, tale è stato l'allenamento all'immobilità che mi è toccato far qui per 6 mesi. E tanto per cambiare proprio stamani è giunto dalla direzione di Sanità un foglio in cui mi si ordina di rimanere qui a Versegge (nota: provincia di Grosseto. Oggi area protetta, biotopo naturale, sugherete) in attesa dell'ordine di partenza per la Colonia.

Accidenti alla Colonia. Non ho mai sospirato tanto quanto ora. Fortunatamente ora con la primavera Versegge incomincia ad essere un po' più abitabile. Viene più volentieri ora la voglia di fare qualche passeggiata a piedi o in bicicletta, e si ha così modo di muoversi un po'.

Tu come stai?

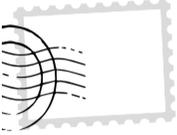
Baciami tanto tanto mamma, papà, Pasquina, Adele e tu prendi il mio più Gretagarbesco bacio dal tuo, Strapeppe





Dall'Abissinia

Adua, 20 ottobre 1935



Carissima Lucia.

Ho ricevuto oggi la tua lettera a due giorni di distanza dalla lunghissima e bellissima di papà. La notizia della morte di Peppino (cugino Peppino L'Abbate, morto per tisi), per quanto attesa, non ha potuto non conturbarmi un po'. Quando si è di fronte a una giovinezza tarata da un male purtroppo incurabile, è la nostra coscienza stessa e il nostro senso stesso umanitario che ci spinge all'augurio, che può sembrar cinico, di morte, ciò non toglie però che dinanzi alla gelida, crudele forza della morte si resti trepidi, agghiacciati, muti, costernati e, per quanto preparati, il dolore ci colga e ci faccia sentire il suo morso.

Non scrivo a Lucia perché non saprei cosa dirle. Mi auguro che il tempo e la Fede, nella quale lei fermamente crede, agisca sì da lenire il ricordo del momento attuale. I commenti sono inutili e superflui; mi pare che ritornando nell'argomento alla ricerca di frasi più o meno banali, più o meno stupidamente intrecciate si guasti e si urti la severità della disgrazia che richiede rispetto, non foss'altro perché voluto da un Fato che ci sovrasta, ch'è forte e contro il quale ogni nostra ribellione è ridicola. Interpreta tu me stesso presso Lucia Pasquettina e Giannino (germani del cugino morto). Di loro che ho sofferto del loro stesso dolore e che li ho presenti continuamente e che volentieri darei parte di me per saperli alleviati.

Io sto benissimo. Mentre ti scrivo Stanuccio mi è accanto. Sai che ha già avuto un encomio solenne? Questo aprirà la serie delle multiple medaglie, che non saranno certo solamente di argento!

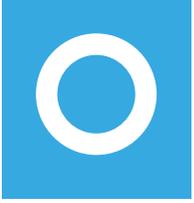
Papà per poco non mi condannava all'ergastolo per 650 lire spese ad una macchina fotografica. Porcaccia miserial!!! Siamo qui in Africa, non abbiamo un minuto di pace, qualche volta, per non dir spese volte al posto dei fumanti e rosseggianti piatti di pasta asciutta dobbiamo accontentarci di una dura e legnosa galletta, dormiamo da diversi e svariati mesi sotto una tenda che incomincia a bucarsi (la mia è già bucata!) e non ci si vuol riconoscere il diritto di spendere 650 lire per toglierci il prurito di fotografare alberi e rocce? Mi viene ora il prurito di sciupare un rotolo intero. E me lo tolgo subito alla faccia tua e della tua proгна. E per farti dispetto fotograferò il cielo, l'aria, il mucco che pende dal naso del mio cane, e magari qualche ammalato colpito da dissenteria alle prese con le sue sedute diarroiche. A proposito di ammalati se continua così io finisco col diventare o pazzo o scemo. Immagina che il mio reparto dovrebbe avere un massimo di 20 ammalati e ne ho invece 53 (se non ti fa schifo!). Pensa tu che bel divertimento. E per giunta oggi, per non so quale prurito anale venuto al nostro Colonnello, si è dovuto spiantare l'Ospedale per spostarlo di 100 metri. E' roba da sparare per 3 giorni di seguito.

Papà mi domanda notizie della mia posizione rispetto al servizio militare. Cosa posso rispondergli? Non sappiamo nulla, né si parla di disposizioni in proposito, né ho qui la possibilità di informarmi. Indubbiamente qualche disposizione verrà a regolarizzare la nostra situazione e non me ne starò certo con le mani in mano quando si tratterà di assicurare al mio avvenire una sicurezza di posizione. Per il momento siamo qui compresi tutti dal lavoro che c'incombe, e dall'avanzata prodigiosa delle nostre truppe. Ogni sosta ci stanca. L'Abissinia sterminata ci si stende dinanzi e c'invita alla marcia gloriosa che non avrà mai fine fino a quando non avremo all'Italia conquistato la grandezza imperiale. Quando ritorneremo in Italia sarà veramente un gran giorno e si andrà a Padova, a Pompei e non solo in 2 o in 3 ma tutti ed in una potentissima macchina, che comprerò compreremo per toglierci un prurito come per la macchina fotografica! ti bacio e ti abbraccio con tutti

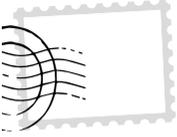
Peppino







Adua, 5 novembre 1935



Carissima Lucia

E' da parecchi giorni che né a me né a Stanuccio giunge posta da Polignano, e ciò ci è insopportabile per il fatto che siamo terribilmente ansiosi di ricevere notizie che riguardino lo stato di salute di mamma. Franchino nell'ultima sua cartolina postale mi prometteva di tenermi informato minutamente e quotidianamente di tutti, fino ad oggi non ho visto un rigo solo scritto da lui. Mi raccomando caldamente a te di venire incontro pietosamente alla nostra ansia. Dicci di mamma tutto quello che sai e tutto quello che vedi e sii presso di lei interprete di tutto il nostro più appassionato amore, delle che la seguiamo minuto per minuto e che viviamo unicamente di lei e che a lei è rivolto ogni nostro pensiero ed ogni nostra aspirazione.

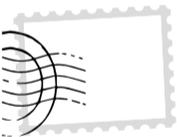
Tu sai bene ciò che sia per chi è tanto lontano, come siamo io e Stanuccio, attendere delle notizie, non meravigliarti perciò della nostra esagerata insistenza ed accontentaci scrivendoci spesso e spingendo altri a scriverci.

Con Stanuccio ci vediamo quasi ogni giorno; poche ore fa sono stato da lui ed insieme ci siamo recati ad Adua da un orefice al quale abbiamo commissionato dei lavori in oro e in argento da eseguire a mano secondo l'uso abissino. Ti assicuro che sono dei capolavori di pazienza, di buon gusto e di abilità. Naturalmente non sono per noi ma per voi. Per te abbiamo commissionato una crocetta copta in filigrana d'oro, per mamma un anello bellissimo anche in filigrana d'oro, per Pasquina ed Adelina altri gingilli d'argento, per Franchino e papà 2 paia di gemelli per polsi che sono due capolavori di manifattura.

Loro qui non costa eccessivamente, già lavorato si paga 25 lire al grammo. Bisogna vedere com'è interessante seguire il lavoro di un orefice. Hanno attrezzi rudimentali, sarei per dire antidiluviani, che si riducono a 2 martellini, a qualche pinza ed a una piccola incudine, ciò nonostante vengono fuori dei veri capolavori di arte, di precisione, di finezza. Ne vedrai la prova palpitante negli oggetti che porteremo con noi.

Scrivimi presto. Bacioni a tutti particolarmente mamma, ti abbraccio

Enda Michael, 6 dicembre 1935



Carissima Lucia

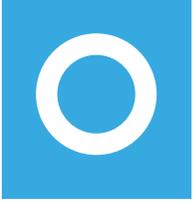
Scrivo a te perchè voglio che la presente ti porti gli auguri miei pel tuo prossimo onomastico. Vedi bene che l'Africa, con le sue guerre, con i suoi disagi, con il suo caldo, che ci fa perdere ogni cognizione di stagioni, no riesce ancora a cancellare in me il ricordo di quelle date che la consuetudine mi ha insegnato ad attendere con un senso di piacevole aspettazione, come se segnassero anche per me una festa piena di serenità, di luce, di tepore familiare.

Anche quest'anno io aspetto S. Lucia, e mi dispongo a salutarla con lo stesso entusiasmo ingenuo degli anni passati, quando in S. Lucia io vedevo l'annunziatrice delle feste Natalizie. Il caldo qui è eccessivo e mi occorre uno sforzo per spostarmi col pensiero al nostro Dicembre, al nostro vecchio Dicembre, freddoloso, tremante, imbacuccato in tanti pastrani, con tanto di barba bianca, con tanto di scarponi.....mi occorre uno sforzo, dicevo, e lo faccio volentieri; tanto volentieri che mi par già d'esser tra voi, e d'aver freddo, e d'aver qui sotto i piedi un ardente braciere e sulle spalle la mantellina bianca di mamma; e mi pare di parlare con voi e di raccontarvi tante fesserie, e di darvi noia, com'era mia abitudine, in tutti i modi e in tutte le maniere!!! E quasi quasi ti vedo mammà che mi guarda ed, un po' indispettita un po' accorata, mi dice "Figgh mù, t'è fatt grann.....!". Cari, cari ricordi, dai quali mi piace, di tanto in tanto, farmi accarezzare, così, ad occhi chiusi, dimenticando il presente, rifiutando l'avvenire.

Mi pare d'essermi lasciato trascinare un pò troppo fuori corrente; riparo subito e ti esprimo tutti gli auguri più belli e più sinceri che per te il mio cuore possa formulare.

Io non so se gli auguri si facciano per obbedire ad una consuetudine, che si perde nel passato, o perchè realmente essi valgano a modificare, migliorandolo, il corso d'una vita. Certo si è che è bello sentirsi dire "Vivi felice" ed è vero che la





vita ci sorride di più, ci par meno dura, meno scabra, quando si ha coscienza che un'atmosfera di affetti ci circonda e che questi affetti sono grandi, forti, sicuri, perché Iddio stesso li ha voluti e li ha benedetti.

Sono a Enda Michael da 3 giorni; Stanuccio però era già partito di qui fin dal giorno precedente al mio arrivo, ed è fermo ora a 30 Km di qui; distanza che non mi è facile nè possibile superare per mancanza di strade. Neanche qui a Enda Michael abbiamo spiegato il nostro ospedale, poiché avremo subito da riprendere la nostra marcia. Marcia che non può certamente dirsi forzata. Si va avanti a piccoli balzi intercalate da soste lunghe, noiose, che ci stancano perché ci costringono ad una vita di ozio che si fa di giorno in giorno più insopportabile. Per gran parte della giornata si gironzola un pò dappertutto, curiosando, guardando, cogliendo tutto ciò che più sembra interessante, a colpi d'obiettivo fotografico. D'interessante però c'è poco: terreno sassoso spaventosamente, accidentato dal solito avvicinarsi di valli ed alture, fertilissimo nonostante i sassi, che gli indigeni non si benignano di smuovere neppure lì dove seminano e raccolgono il loro taf e la loro dura. A 2 chilometri scorre il Mai Sisà, che è un affluente del fiume Ueri, e nelle sue acque limpide e fresche i nostri corpi trovano ristoro nelle ore in cui il caldo si fa più insopportabile. Ed i nostri bagni sono allietati dai voli e dai canti di mille e mille uccelli, i più vari, i più belli, i più leggiadri, che come noi, vengono all'acqua e dell'acqua godono e si beano intrecciando i loro canti al suo mormorio carezzevole.

Questa la mia vita attuale!

Mamma come sta? Si sarà già completamente ristabilita a quest'ora ed immagino che avrà già ripreso almeno in parte la sua attività. Le raccomando di non commettere imprudenze e di frenare con ogni volontà e con ogni energia la sua innata tendenza a voler far tutto ed a muoversi continuamente.

Non mi è giunto ancora il famoso giornale e incomincio a dubitare che mi giunga. Cosimo Turi ha ricevuto il mio vaglia? Ha incominciato a spedirmi i giornali? Raccomandagli ogni sollecitudine.

Ti ha scritto Adriana? A proposito come sta Maria di Mola? Aspetto con ansia la lettera promessami da papà.

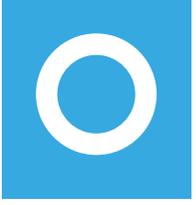
Scrivimi spesso e dammi tante notizie. Mangia per me i dolci di Natale, ti do parola d'onore che pagherei 10 lire un solo cicirello.

Di nuovo tanti auguri! Tantissimi baci a mamma a papà a tutti a te.

Tantissimi auguri affettuosi a Lucia di zio Donato. Baciarmi forte Giannino, il mio comparello.

Tanti abbracci dal tuo





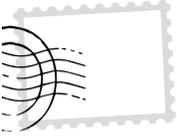
19

36





Debra Marcos, 26 giugno 1936



Carissima Lucia

Incomincio col salutarti sputandoti in un occhio. Continuo poi col comunicarti che sono stato proposto per una croce al valor militare e che tale proposta è già stata favorevolmente inoltrata da S.E. Starace. Ergo in Italia ritornerò decorato! Se non ti fa schifo! Come stai ti diverti a Trento? Cosa fa il mio caro omonimo Peppe? (nota: zio Peppino, marito di zia Lita) E zia Lita? Come vorrei essere tra voi. Vi farei morire di riste! Metterei a soqquadro non solo Trento ma tutta la Venezia Tridentina. E farei morire di mal d'amore tutte le donne della regione, poiché, modestamente, ora posseggo i segreti del fascino A.O. (Africa Orientale). Invece! Mi tocca preparare i bagagli per la marcia di domani che ci porta ancora più a sud, sempre più a sud. Il sud mi fa sudare! E' da un anno ormai che non faccio che marciare verso il sud. Finirà una buona volta questo sud sudiciume, figlio di un cane idrofobo e rognoso!

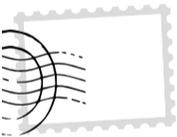
Senti: ho tanti soldi in tasca che non so proprio cosa farne! Ed il bello o il brutto è che mi danno fastidio e non posso nemmeno spedirli perché qui manca l'ufficio postale. E scommetto che tu sei come al solito alle prese col verde. Come è buffa la vita! Io qui in pieno Goggiam pieno di quattrini, tu in piena Trento a tasche vuote! Va là che fai proprio pena! Voglio proprio umiliarti a colpi di 50 lire! Accludo pure una fotografia un po' sporchina. L'obiettivo mi ha colto mentre visitavo e medicavo un piccolo indigeno di pochi mesi il quale non poteva fare pipì. Scrivimi ogni tanto brutta cretina! E parlami pure della tua progna, ché tanto non la dimentico ugualmente nonostante i tuoi voluti silenzi a riguardo. Hai fatto vedere le piume? Che ti mandai? Val la pena portarmele dietro? sai che nell'ultima marcia ho perduto una delle mie cassette nella quale avevo tutta la mia biancheria? Ora son costretto a chiedere fazzoletti in prestito, camicie in prestito, mutande in prestito, tutto in prestito. Né potrei far diversamente perché qui non ci son mica i negozi di Trento ove certamente finiranno gloriosamente le 50 lire che ti accludo.

Ed ho finito! E per finire come ho incominciato, ti faccio un pernacchio!

Baciami Peppe, zia Lita, zia Marietta. A te un mucchio di abbracci.

Tuo

Dincato, 6 luglio 1936



Carissima Lucia,

Ho proprio in questo momento finito di leggere un romanzo giallo e non so perché ho sentito subito un pò prepotente il bisogno di scriverti.

Mi sento tutto giallo, tutto poliziotto, tutto delinquente, tutto invaso dalla mania di vedere il terreno qui d'attorno seminato di morti, di cadaveri putrefatti, di bossoli di pallottole dum-dum. Son fantastici questi romanzi gialli, i protagonisti muoiono come tante mosche, gli scienziati sono sempre pronti ad innestare un paio di zampe di cammello ad un gorilla, così ti viene nientemeno che "l'uomo dai piedi di fauno". Mi ci diverto un mondo a leggere tante fesserie; è l'unico mezzo per passare qui le lunghissime interminabili ore di pioggia e di nebbia. Sono scocciatissimo, cara Culia, di questo monotono tran tran. Si parte per una puntata tutti invasi di ardore bellico, sognando no so quali più ardite battaglie, non so quanti selvaggi nemici; si arriva...ed il risultato è sempre lo stesso: Nemico squagliato, nemico sottomesso, nemico mai esistito! E noi ci sorbiamo giorni su giorni di marcia, senza giungere mai alla conclusione di nulla.

Lasciamo stare queste malinconie e parliamo d'altro.

Vuoi sentire un po' di racconti gialli?

Tu sai che un anno fa negli ultimi giorni di Firenze incontrai una ragazza, anzi due ragazze sorelle, entrambe bionde, entrambe belle, entrambe libere da qualsiasi impegno amoroso. Le conobbi; ed avevo tutte le intenzioni di non andare al di là della





più ingenua amicizia, prima di tutto perché ero già fidanzato con Adriana, e poi perché sarei restato imbarazzatissimo nella scelta. Senonché (non trovo una parola più adatta del senonché) dopo aver passato in loro compagnia una prima ed una seconda sera, mi fu difficile resistere agli sguardi appassionati e travolgenti d'una delle due e mi trovai così, senza saperlo, legato alla più piccola da una relazione d'amorosi sensi. Era Rita.

Dopo pochissimi giorni m'imbarcai per l'Africa, e fu lì nel piroscifo che incominciò a mordermi il rimorso.

Adriana, Adua, Urania, Rita..... eran troppe e senz'altro decisi di ridurre al minimo indispensabile il corteo femminile. Incominciai da Rita. Vi fu prima un lungo silenzio, poi uno scambio vivace, di lettere, poi la fine! Mi sentivo alleggerito d'un peso enorme.

Passò un mese, due, quando a Natale mi vedo giungere una lettera di calligrafia ignota.

Era Lea, la sorella di Rita, la quale mi chiedeva notizie, mi dava un sacco di auguri e mi pregava di ricordarla. Io incominciai a non capirci unacca e, per no sbagliare non risposi. Non passano 15 giorni ed eccoti un'altra lettera, sempre di Lea, questa volta per via aerea. La solita storia di pensieri affettuosi, di timori per la mia persona esposta a pericoli, della sorella, della nostra relazione ininterrotta, neppure il più lontano accenno. Io risposi quattro parole stupide senza significato e fra l'altro le dicevo ch'ero passato alle Bande e che proprio il giorno di Natale avevo avuto il primo combattimento. Non l'avessi mai fatto! E' stato d'allora un succedersi di lettere l'una più ardente dell'altra e poiché io nelle rare risposte non ho mai lasciato agio a lei d'intravedere anche il più pallido barlume della più lontana speranza, questa mi scrive un'ultima lettera in cui mi dice che è pazza d'amore per me, che non potrà mai amare altri uomini fuori di me, che nella fine della relazione fra me e la sorella aveva visto l'aiuto della provvidenza, che un mio rifiuto sarebbe significato per lei la morte. A questo punto, leggendo la lettera, fui tentato di cantare un "de Profundis". Non ti nascondo che la lettera mi mise in imbarazzo. Pensa, ripensa, pensa ho risposto così:

"Lea, momentaneamente articolo marito esaurito. Si attendono nuovi arrivi. Prima occasione spedirò via aerea giovane biondo, occhialuto, possibilmente medico, animo sentimentale. Sempre in attesa di gradite ordinazioni

Ditta L'Abbate e C."

E qui finisce almeno per ora il racconto giallo senza morti e senza bossoli di pallottole dum-dum. Il seguito, se ci sarà, te lo farò sapere in appresso. Domani finalmente dopo 9 giorni di vita a Dincab, si fa ritorno a Debra Marcos, e lì riprenderò il lavoro gravoso dell'ambulatorio che momentaneamente avevo affidato ad un mio collega.

Tu cosa fai di bello? Ti diverti? Beate te! E Peppino che fa? Gradirebbe sempre una mia visita a Trento? Piglierebbe veramente la responsabilità di tutte le mie azioni? Ci pensi bene! Con Adriana sono sempre in perfetto idillio. E' l'unico avanzo del corteo femminile. Non posso disconoscere che è una ragazza la quale meriterebbe di essere sposata. E finirò per farlo. Sai che quasi certamente resto in Africa come medico borghese? Fra qualche anno, quando le cose saranno un po' meglio sistemate potrò anche invitarvi tutti a venire a passare qualche invernata con me nel Goggiam. Stanis, se non erro, dovrebbe essere di già imbarcato. Per me invece chi sa quando giungerà il bel giorno dell'arrivo in Italia. Abbracciami tutti, Peppino, zia Lita, zia Marietta. A te un abbraccio dal tuo

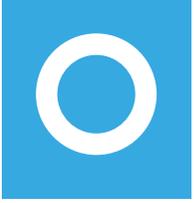
Iniabara, 25 agosto 1936



Mio carissimo papà,

Ieri finalmente dopo 38 giorni di attesa estenuante mi è giunta una lettera di Franchino in data 17 Luglio. Il servizio postale francamente merita tutt'altro che elogi. Tu non puoi credere come sia demoralizzante ed avvilito per chi è tanto lontano dai propri cari la mancanza d'una lettera che di questi ti porti un soffio caldo di affetti. Adesso pare che





non si debba rimanere più per tanto tempo isolati dal mondo; d'altra parte la fine delle piogge è vicina ed il torrido sole africano farà presto a prosciugare le paludi, a ridurre i guadi, a rendere in una parola più agevole il cammino alle pattuglie postali.

Franchino mi è stato largo di notizie; non tutte però confortanti. Mi parla delle sofferenze addominali di mamma, del furto perpetrato ai danni di Stanuccio e tu di tuo pugno accenni in maniera, per lo meno preoccupata, ai tuoi disturbi epatici. Quest'ultima è stata la nota meno piacevole di tutta la lettera e non ti nascondo che mi ha procurato un disagio morale che da ieri mi tiene con forza. Indubbiamente non ho mai come in questo momento desiderato di esserti vicino per prendere parte viva alle decisioni che sarà necessario prendere, per riparare alla malattia che già da lungo tempo ti affligge. L'intervento radicale avrebbe tutto il mio favore. Naturalmente è necessario in questo caso affidarsi più che al chirurgo amico al chirurgo capace. Io non so se mi sarà possibile venire subito in Italia; se il mio rimpatrio fosse a breve scadenza ti direi di soprassedere per il momento e di attendere il mio ritorno. Di questo invece non si parla neppure; è necessario perciò che, ovemai le tue condizioni lo richiedessero, si proceda all'intervento operatorio senza lasciarsi tentare da pericolose indecisioni. Hai capito bene? Fa che almeno su questo punto io sia tranquillo! Tu invece non darti pensiero di me. Riuscirò senza dubbio a cavarmela bene sul problema della mia sistemazione.

Il concorso al quale in una mia precedente lettera accennavo si rivelò dopo pochi giorni in tutta la sua più magra realtà. Si trattava di 100 borse di studio, al posto di 10, ed ognuna veniva così a contare solo 10000 lire anziché 100000. Del resto non poteva essere diversamente, poiché fino a questo momento non si era mai sentito parlare, né credo si potrà mai parlare, di premi di 100000 lire devoluti da privati o da enti a favore di chi voglia intraprendere corsi di studio o di specializzazione. Io preferisco perciò alle 10000 lire della borsa le 2000 lire mensili di stipendio e dedicarmi qui sul posto ai problemi patologici coloniali. Il lavoro sarà più improbo ma non certo meno interessante di un forbito corso di specializzazione.

In una delle mie ultime lettere ti avevo parlato di rimpatrio ed ero infatti deciso a rimpatriare al più presto, per un affronto che il mio amor proprio non riusciva a tollerare ed a dimenticare. Si tratta, come avrai capito, dell'ambulatorio di Debra Marcos, il quale mi fu tolto improvvisamente, senza alcuna ragione, per essere affidato ad un tenente medico, un certo Longo. La storia è lunga ed ha dei retroscena poco edificanti. Mi conviene però raccontartela per evitare che l'animo tuo fosse angustiato da dubbi e da incertezze penose.

Pochissimi giorni dopo il mio arrivo a Debra Marcos, per ordine firmato da S.E. Starace, fui nominato direttore dell'Ambulatorio Civile, alla cui istituzione io stesso fui preposto. L'ordine di Starace poteva essere annullato solamente ed unicamente dalla stessa Direzione di Sanità dell'Asmara. Gli inconvenienti però non dovevano tardare a presentarsi. Dopo solo 15 giorni infatti il Gruppo Bande ha l'ordine di raggiungere Dincalo (?) nel corso del Nilo, ed io naturalmente sono costretto a seguirlo. L'Ambulatorio? Incomincia qui ad affacciarsi la figura di Longo, il quale chiede di sostituirmi definitivamente nell'incarico civile, per ovviare all'inconveniente che l'ambulatorio v.... affidato al medico del reparto più mobile, il quale medico è per forza costretto ad assentarsi frequentemente per periodi di giorni imprecisabili. E non aveva tutti i torti! Non sono del suo parere però né S.E. Starace, né il Maggiore Medico Bugliari (?), addetto alla Colonna Celere, il quale vede in me il più adatto a dirigere un Ambulatorio importante come quello di Debra Marcos. Viene allora stabilito che durante la mia assenza io sarei stato sostituito; non da Longo però, ma da Mascia; e che appena rientrato in D. Marcos io avrei ripreso il posto di direttore.

Perché tu sappia, Longo era il tenente medico addetto alla IIIa Brigata Eritrea, e protetto per forza di cose dal Comandante Generale Cubeddu. Longo teneva indecentemente a prendere per sé l'ambulatorio e Cubeddu era disposto ad assecondarlo in ogni maniera.

Rientrato da Dincalo a Debra Marcos ti trovo che la Colonna Celere s'è sciolta, che Starace è già in viaggio per l'Italia e che il Maggiore medico Bugliari è rientrato già all'Asmara. Al Comando del Settore di Debra Marcos rimane il Generale Cubeddu con la sua Brigata e Longo è quello che tiene e terrà momentaneamente la dirigenza del Servizio Sanitario del Settore, fino al giorno in cui non sarà giunto il Capitano Medico Mangione, che è il designato a prendere il posto di capo ufficio di sanità presso la IIIa brigata Eritrea.

Giunto a Debra Marcos io riprendo a dirigere l'ambulatorio e parecchi giorni si succedono mentre io, in una calma spirituale





invidiabile, attendo solerte al mio lavoro che di momento in momento diventa sempre più gravoso.

Giunge il Capitano medico Maggione, il quale viene una mattina a trovarmi in ambulatorio. Dopo 2 giorni un ordine firmato da Cubeddu dispone che io lasci l'ambulatorio dopo averne date le consegne al Ten. Medico Longo al quale, finito ormai il compito di medico militare presso la Brigata, rimaneva solo l'incarico civile. Non ti nascondo che, pur essendo propria del mio temperamento la facoltà di guardare le insidie con animo sereno, lì sul momento ci rimasi male; e, sapendo che, essendo ormai restato padrone assoluto del Settore, il Generale Cubeddu, contro di lui ogni mio risentimento avrebbe cozzato invano, non vidi risoluzione migliore di una domanda di rimpatrio. Ciò che feci! Alcuni giorni passarono! Durante i quali uno dei miei ufficiali fu colto da una sintomatologia di esaurimento nervoso acuto. Si faceva pertanto impellente la necessità di prendere dei provvedimenti medico legali in suo favore. Ebbi così il modo di abbozzarmi ripetute volte col capitano medico, del quale non mi fu affatto difficile cattivarmi ogni più incondizionata simpatia. Venne di conseguenza il momento in cui si parlò dell'ambulatorio; e non puoi credere con quale manifesta mortificazione egli dovette confessarmi che l'ingiustificato smacco da me subito era dovuto solamente ed unicamente alla sua buona fede ed al fatto che egli ignorava tutto il passato di disposizioni e di ordini a suo tempo sanciti da Starace. Appena giunti a Debra Marcos egli si vide abbordato da Cubeddu, il quale gli parlò in maniera da imporgli l'approvazione dell'ordine famoso che mi fece cedere le consegne dell'ambulatorio. E poiché incidentalmente io avevo parlato al capitano di zio Cosimo, egli stesso mi consigliò di metterlo a corrente di tutto, sicuro che a lui sarebbe stato facile rimettere a posto le cose e salvaguardare i miei interessi e le mie aspirazioni. A zio Cosimo io avevo già scritto ed ho riscritto. Fino a questo momento non ho avuto da lui alcuna risposta, né mi riesce ancora sapere che carica egli rivesta a Massaua. Ecco tutta la storia.

Quando venne fuori l'incidente del vaiolo ad Engiabara (?) e io dovetti accorrervi d'urgenza, il Capitano medico mi diede ogni libertà di istituire anche qui un ambulatorio civile e di prenderne la direzione, assicurandomi che, se io lo avessi gradito, avrebbe fatto tutto il possibile di ottenere che io rimanessi qui definitivamente assegnato alla residenza con incarichi civili. Io gli ho scritto proprio l'altro giorno comunicandogli che qui rimarrei molto volentieri fino a tanto che a zio Cosimo non riuscisse di chiamarmi presso di sé a Massaua. Io spero che zio Cosimo vorrà interessarsi un po' delle mie cose, dimenticando i suoi scrupoli abitudinari ed il circolo chiuso del suo amor proprio. Scrivendogli, non ho potuto fare a meno di ricordargli il suo grado di Colonnello, il quale grado, se fosse nelle mie mani, mi sarebbe sufficiente a rivoluzionare in un mese solo tutto il Continente africano.

Sta dunque di buon animo per me. Le buone strade non mancheranno di aprirsi proprio a me. I giorni, mano a mano che passano, valgono a darmi coscienza e sicurezza che io non sono tra gli ultimi e che quando è necessario so adoperare ogni mezzo, dalla diplomazia alla prepotenza, per raggiungere i miei scopi. E se anche, per la domanda avanzata, io dovessi rimpatriare, non mi sarebbe per questo preclusa la carriera coloniale; ché il posto da me occupato durante i mesi bellici, mi ha messo tra le mani degli atout che mi permettono di chiedere e pretendere ora e in avvenire.

Non mi è stato ancora possibile riscuotere un centesimo dei passati stipendi. Non preoccuparti perciò se non ti giungono vaglia. Il giorno in cui mi saranno contati parecchi bigliettini viola (dovrebbero essere ormai in tutto 70000 lire) mi affretterò a rimettertene una buona parte.

Stanuccio che fa? Perché non mi scrive? Lucietta è già ritornata da Trento? E' stato Stanuccio a rilevarla? Franchino è condannato ad aver sempre grossi affari per le mani! E, unicamente per lui, mi addolora di apprendere che Polignano dia segni di regresso in tutte quelle che sono manifestazioni di mondanità.

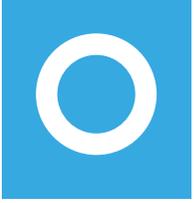
Soltanto in questo momento mi ricordo di S. Alessandro. Sono desolatissimo di non poter ricorrere alla via telegrafica, poiché da 3 giorni la nostra Radio non riesce a trasmettere.

Tanto per non smentire le mie buone abitudini, mi diverto a dar noia a tutti quelli che mi sono vicini. Baciarmi tutti tutti. A te ed a mamma tutti i miei più forti abbracci

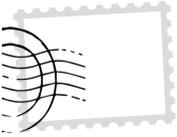
Peppino







Iniabara, 28 agosto 1936



Mio carissimo papà,

Sento che il cuore mi si apre all'euforia più sana e più vera. Mi sono giunte in questo momento 3 lettere contemporaneamente, la tua del 25-7, l'altra di Stanis del 5 agosto e finalmente l'ultima di Franchino portante la data del 10. Ho appreso così tutto in una volta i particolari immediatamente precedenti e immediatamente seguenti al tuo atto operativo. Siamo oggi al 28, sono dunque 20 giorni precisi dacchè l'intervento ha avuto luogo. Non avrei mai pensato che ti saresti sottoposto tanto tempestivamente alla mano del chirurgo. Non più di due giorni fa feci partire per te una lunghissima lettera, argomento principale della quale era appunto la tua infermità. Ti raggiungerà, come la presente, a fatti già compiuti, quando ormai le ansie, le preoccupazioni saranno state coronate dalla più completa, più lusinghiera guarigione. Indubbiamente ora sono tanto tanto più tranquillo e più sereno; però, quanto avrei pagato per aver potuto essere vicino, constatare le cose personalmente, vedere con i miei occhi tutto. Tu mi parli nell'ultima tua di una cistifellea grassa, idropica, piena di calcoli, messa in evidenza da numerose radiografie; come mai poi all'atto operativo i calcoli non si sono trovati? e perché dinanzi a questo fatto inaspettato (il qual faceva cadere l'ipotesi che i tuoi disturbi fossero dovuti unicamente all'esistenza di calcoli biliari) La Gravinese (nota: chirurgo di Bari) non ha proceduto all'estirpazione completa di tutta la cistifellea? Quali erano le condizioni del fegato? Quali i caratteri del liquido estratto dalla cistifellea? Scusami se ti faccio tutte queste domande. Sono le stesse che mi sarei fatte se avessi assistito all'operazione. Indubbiamente La Gravinese avrà avute le sue buone ragioni per ridurre l'operazione alla sola colecistotomia, e questa sarà stata sufficiente a liberarti definitivamente delle tue sofferenze. Aspetto ora ansiosamente notizie ulteriori che certamente non tarderanno a giungermi. Io voglio saperti completamente guarito, completamente libero da ogni assillo e da ogni preoccupazione. Il che io credo che sia già realtà palpitante o che almeno sia per esserlo. E spero fermamente di vedere tra qualche giorno giungermi una lettera scritta di tuo pugno, che mi dica come tu abbia ripreso con rinnovata energia ogni tua attività. Voglio anzi che questa lettera mi annunzi la tua prossima partenza per Chianciano, le cui acque, prodighe più che mai di bene, potranno rendere più completa la tua guarigione.

In questo momento insieme alla tua immagine è viva nella mia mente la figura di mamma. Quanto noi tutti dobbiamo a lei! Il ricordarla mi commuove fino alle lacrime, e mi piace lasciarle sul mio viso abbronzato di bandito! E' certo che il saperla lì accanto al tuo capezzale, pronta sempre al più piccolo richiamo, vigile come non fu mai alcuna sentinella, mi dà la sicurezza più completa, mi dà le garanzie migliori alle speranze più belle. Io non so quale di voi due mi sia più caro; vi ho qui entrambi nel cuore, siete voi la leva più potente dei miei affetti; è vostra tutta la mia vita. E sento che come l'avrei con entusiasmo offerta alla Patria, così l'offrirei al primo che me la chiedesse pur di risparmiarvi a voi due un dolore qualsiasi. Nella tua ultima mi chiedi di scriverti, scriverti tanto, parlasti unicamente di me. Ti assicuro che in questo momento occupi tu tutti i miei pensieri e quella che è la mia vita, quella, che con le mie cose, mi riguardano solo fino a un certo punto. Sto benissimo, spudoratamente bene e lavoro per gran parte della giornata alle prese con gli indigeni della regione che accorrono a me per essere vaccinati. Il vaiolo, che non è mai esistito, a furia di parlarne, a finito di far sorgere negli animi di tutti un sacro terrore. Hanno un fiducia cieca nel vaccino ed il più delle volte occorre far fronte alla loro invadenza a suon di curbasciate. Questa mattina avrò vaccinato più di 200 bambini, di età che variava da 6 mesi ai 10 anni, tutti del posto. Naturalmente non sono mancate scene graziosissime, quasi tutte provocate dai marmocchietti di 5 o 6 anni, i quali non sono più tanto bambini da essere incoscienti, né sono ancora sufficientemente grandi da comprendere la portata d'una manovra sanitaria quale può essere l'innesto di un vaccino. Indubbiamente però la maggior parte di essi più che della vaccinazione aveva paura del medico bianco. Immagina perciò quali magnifici pruriti di impaurirli, io ho sentito tutte le volte che uno di questi marmocchietti mi veniva dinanzi a braccio snudato.





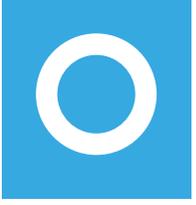
Non mi occorreva per ottenere lo scopo voluto ricorrere a manovre troppo complicate che compromettessero la mia dignità. Ad uno di loro per esempio mi è bastato soffiargli sul muso, come volessi spegnere una candela, per vederlo correre peggio d'una gazzella gridando e sbraitando. Ed un'altra volta quando per arginare l'irruenza di 6 mocciosetti, che volevano ad ogni costo invadere contemporaneamente il piccolo posto di medicazione, ho gridato un energico "Fuori dalle scatole", il terrore li ha così disorientati che, anzichè scappare, han finito, a furia di cozzare violentemente uno contro l'altro, col ruzzolare per terra, costringendo naturalmente il mio buon infermiere a disinfettare per una seconda volta le loro braccia sporche. Dei palpiti e dei terrori tutti però si rifacevano quando, a vaccinazione praticata, potevano far mostra di 2 cerottini attaccati sui due punti d'innesto, come se fossero due medaglie al valor militare. Come vedi dunque non mi mancano le occasioni per divertirmi e per ridere di cuore.

Adesso che avrò l'ambulatorio, del quale io stesso ho tracciato il progetto architettonico, le mie giornate saranno ancora più simpatiche. Ho un infermiere che è un portento. Ha 42 anni di età, dei quali 25 passati tra le fila dei nostri reparti eritrei. Ha per me una venerazione senza limiti e di me gode tutta la più grande fiducia. Son sicuro che saprà agevolare il mio lavoro.

ti scriverò sempre spessissimo. Col pensiero e con l'anima ti sono sempre sempre vicino. non appena avrò riscosso gli stipendi arretrati ti invierò tutto. Ad ogni modo no preoccuparti mai eccessivamente del problema finanziario. Disponi pure a piacere di tutto ciò che è sulla mia libretta postale. tanti tanti tantissimi auguri ed un'infinità di abbracci a te a mamma a tutti.





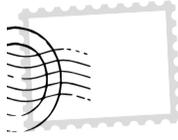
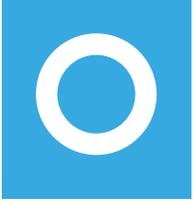


19

37







Asmara, 18 aprile 1937

Carissima Lucia

Nonostante che più volte mi sia stata annunciata una tua lunghissima lettera che mi avrebbe dato il resoconto minuto delle ultime vicende Pasquali Polignanesi, fino a questo momento non mi è giunto nulla. Sei sempre la solita sorella prognata ed indisponente che finirò col disconoscere. Si può capire quali sono tutte queste gran faccende che ti impediscono di prendere almeno una volta alla settimana la penna tra le dita? Tu ti elettrizzi solamente quando vedi all'orizzonte il miraggio di qualche biglietto da cento. Ottenuto lo scopo ti è comodo e facile richiuderti nel tuo silenzio, che mi sta sullo stomaco. L'estate però è vicina. E non mi mancherà modo di vendicarmi!

A proposito non ho mandato soldi in questo mese perché non ho ancora avute le identità. Sarà più grosso il vaglia che invierò ai primi di maggio.

Tu non vuoi che l'altro giorno, sotto la mia macchina è venuta a finire una bambina di 7 anni? Eravamo a bordo soltanto io e l'autista e si andava a rilevare a casa zio Cosimino. Ad un tratto sbuca di corsa, da una strada perpendicolare, la bambina: l'autista frena immediatamente, ma nonostante l'abile manovra non poté evitare che uno dei parafranghi la urtasse facendola cadere davanti proprio alle ruote. Io lì per lì ebbi la netta impressione che fosse stata travolta, mi precipitai fuori e me la vedo di nuovo in piedi, tutta spaurita. Non faccio a tempo ad avvicinarla, che riprende a correre come una furia e si ficca in una casa lì vicino. Io corro dietro, mi ficco nella casa, e, scambiate appena 4 parole con la madre per dirle che sono un medico, chiedo di visitare la bambina per vedere che lesioni avesse riportate. Si trattava soltanto di una superficialissima escoriazione del ginocchio destro. La medico, la fascio, e propongo alla madre l'iniezione di siero antitetanico. La bimba sente, capisce mi guarda con occhio ostile ed incomincia a piangere ed a sbraitare; la madre per non contraddire la figlia non vuol saperne. Io naturalmente incomincio ad arrabbiarmi, e, lasciate da parte tutte le gentilezze, le metto l'aut aut; o una dichiarazione scritta di nessuna responsabilità da parte dell'autista in caso di una infezione antitetanica, o l'iniezione: La risposta all'ultimatum tra tre ore. Pianto lì tutti e me ne vado. Ritorno dopo 3 ore, portando con me l'infermiere e tutto l'occorrente per l'iniezione. La bimba non appena mi vede si crede in diritto naturalmente di darsi alla disperazione. E' una bambina veramente carina e mi dispiaceva sapermela tanto nemica. Incomincio così piano piano a convincerla, a prometterle un po' di cioccolatine, qualche passeggiatina in macchina, e di non farle sentir dolore.... Per farla breve l'iniezione si fece, dolore non si sentì, adesso sta benissimo e siamo diventati i migliori amici del mondo, tanto è vero che oggi, domenica, ha preso parte alla solita nostra gita domenicale in macchina.

Il fatto te l'ho raccontato.

Non ho proprio altro da dirti. Domani zio Cosimino riprende il suo giro d'ispezione, e questa volta va nel S. Io naturalmente resto qui all'Asmara a governare l'Ispettorato. mi toccherà per un po' di giorni camminare a piedi, perché la macchina se la porta con se. Scrivimi brutta prognata!

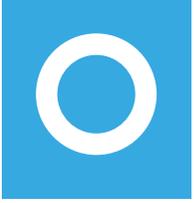
Tantissimi abbracci a tutti. A mamma ed a papà in maniera speciale. A te un sonoro pernacchio

Hai visto quanti e quali argomenti ha Peppino da sottoporre alla tua interessata (!?) attenzione??? siamo veramente tutti e due a corto di argomenti! Io domani parto in giro d'ispezione. Ne ho scritto in proposito già a zia Ida. Ritournerò al massimo tra sei o sette giorni, naturalmente coperto di polvere e di nuovi pesi per l'ufficio. Sorte maligna!

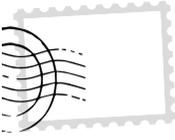
E dire che me ne starei un po' a Polignano a poetare vernacolamente insieme al mio Giancarlo ed agli altri due dei diavoletti. Basta. Verrà un giorno, che sarà tanto più felice quanto più si sarà fatto attendere. Tanti abbracci affettuosi a te ed a tutti. per intanto..

Zio Cosimo





Asmara, 1937



Mia carissima Lucia

Bum! Il cannone sparò e la tua lettera giunse! E nemmeno a farlo a posta, mi giunse proprio nel momento in cui stavo per pigliare a pedate un infermiere, anch'egli immalinconito dalla voglia di scegliere la destinazione. Naturalmente il solo fatto di vedere sulla busta ancora chiusa la tua calligrafia, mi ha distolto dall'effettuare le idee bellicose che mi ballavano nel cervello, il desiderio di leggerti mi ha fatto dimenticare lì l'infermiere, il quale se n'è stato fermo, impalato, di fronte al mio tavolo pazientemente disposto ad attendere che la lettura fosse finita.

Senti ora cosa è successo.

Leggendo, non ho potuto fare a meno di sorridere al sentirmi ricordare l'episodio del veterinario. L'infermiere se n'è accorto! Nel mio sorriso gli sarà sembrato di vedere l'arcobaleno apportatore di pace, di serenità, e di ciò è tanto convinto che, impudentemente, si permette di interrompermi nella lettura della tua lettera per tornare a chiedermi, nel nome della mia fidanzata (era convinto che la lettera che leggevo fosse della mia fidanzata), che anziché ad Adi Arcai (?), lo assegnassi a Dessiè. Smettere di leggere, scattare dalle sedia e scaraventarlo fuori fu cosa di mezzo minuto secondo. Non so più dove sia andato a finire! Forse gli sarà passata la voglia di far l'infermiere! A parte tutto ti assicuro che se non facessi così, finirei col diventare pazzo. Non c'è uno solo il quale sia contento dell'assegnazione che gli si dà. Gli proponi Dessiè? Garantito ha qualche fratello a Gondar. Ne assegni un'altro a Gondar? Stai tranquilla che o il suo Capitano o il suo Tenente o il diavolo che lo porti, è lì che lo aspetta ad Adi Arcai. E' una disperazione. Io però son pazzo abbastanza per desiderare di diventarlo ancora di più, perciò se ho detto Gondar rimane Gondar, se ho detto Dessiè è Dessiè, se ho detto Casa del Diavolo, rimane casa del Diavolo anche a costo di vedermi apparire dinanzi Luciferò in persona con Giuda in bocca.

Ne vuoi sentire un'altra? Giorni fa mi sento chiamare dal Conte della Croce, il quale, se non lo sai, è il Capo del Personale ed il rappresentante del Governatore dell'Amara all'Asmara. Mi chiama dunque e mi dice: "Guardi, dottore, che l'autista tal dei tali da qualche giorno accusa non so quali mali. Ritengo per certo che sia tutta una manovra mirante a far sì che il Governo lo lasci libero, e gli dia agio così di farsi ingaggiare da qualche ditta borghese, la quale naturalmente gli corrisponderebbe un salario più lauto. Non voglio assolutamente crear precedenti poco simpatici. Lei mi ha capito. Glielo affido".

Chiamo l'autista. "Che hai?" "Dolori allo stomaco, vomito, inappetenza ecc ecc" "Da quanto tempo?" "Da una ventina di giorni". "Ah sì?" "E ti sei ricordato adesso di farti vedere da un medico?" "Ho resistito". "Benissimo".

Lo faccio spogliare, lo palpo, lo percuoto, lo ascolto, lo giro, lo rigiro; gli occhi, la lingua, i denti, i riflessi.....per poco a furia di stendersi, alzarsi, piegarsi, girarsi, non gli veniva un attacco di lipotimia.

"Vestiti!" e, voltomi all'infermiere, "30 gr di solfato di sodio". Dopo 5 minuti la bevanda è pronta. "Dottore, sa, il sale inglese mi disturba". "Meglio, l'effetto sarà più sicuro". "Ma Dottore". "Bevi". "Ma..". "Bevi" e beve. "Domani voglio rivederti":

L'indomani lo rivedo. "Come vai?" "I dolori ci sono sempre" un'altra visita, un'altra purga. "Ma Dottore". "Bevi" e beve.

Il terzo giorno lo rivedo, una terza purga. Fu l'ultima. Non si è fatto più vivo neanche l'autista, come l'infermiere. Ho chiesto di lui, sta benissimo e non si sogna di accusare più neppure un prurito.

Ora basta con le storielle africane.

La notizia sensazionale riguardante le massime autorità polignanesi mi ha fatto tremare le vene ed i polsi. Da buon cristiano, e per non aver scrupoli, ho recitato un "Requiem". Ti dirò di più, che ci terrei a partecipare alle offerte per la medaglia d'oro. Il piacere provato vale molto di più di una medaglia d'oro!

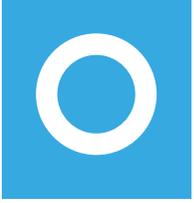
Non posso fare a meno di stringere calorosamente la mano (Pardon! Per poco non pigliavo una multa anch'io!) al nuovo Segretario politico. Lo invidio cordialmente! Dev'essere tanto tanto minchione! Lo inviterei a trascorrere qualche mesetto di villeggiatura in Africa! Diventerebbe certamente un pochino più intelligente. E' giovane? Poverino! Così giovane...!

La cognatina Lucia ha scritto anche a me una lunghissima lettera, che mi è riuscita veramente gradita. Non certo come l'ultima lettera di Sisina, la quale, era facile prevederlo, è innamoratissima. Ed io ho combinato il guaio dichiarandole che per lei scivolo.

Sposerò Sisina. Ormai è deciso!

Preparati perciò ad accogliere a braccia aperte una seconda cognatina, che, non faccio per dire, è più bella della prima. Ne





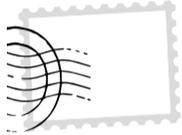
sono tanto innamorato che, per tre giorni di seguito, le ho scritto una lettera al giorno! Fin quando durerà questa ardente passione? Ai posteri l'ardua sentenza. Però la sposo. Te lo prometto proprio con tutto il sangue all'occhio.

Ed ora basta perché non c'è più inchiostro nella penna.

Tanti tantissimi abbracci a tutti, compreso Don Gennaro e donna Mariannina.

A te, papà e mamma infiniti innumerevoli abbracci

Asmara, 13 maggio 1937



Carissima Lucia

Dopo la lunghissima lettera di papà, alla quale risposi inviando contemporaneamente un vaglia di 2000 lire, non ho più ricevuto un rigo da nessuno di voi; neppure da Stanuccio, al quale non mancai di scrivere avvisando che avevo già indirizzato il vaglia a papà, il quale avrebbe provveduto a sistemare ogni sua pendenza. Questo vostro silenzio incomincia a superare i voluti limiti né posso fare a meno di notarlo. Volevo scrivere ieri ma ho preferito rimandare perché ero quasi sicuro di ricevere qualche lettera con l'aereo giunto oggi. Invece... una sola lettera di Sisina! Naturalmente i nervi si sono messi in subbuglio, ed insieme con i nervi ha cominciato a farsi strada la solita voglia prepotente di tirar cazzotti a destra e a manca. Fortunatamente 4000 Kilometri ti sottraggono al tiro micidiale.

E' ora di finiamola, cara lei! O mi scrivete o altrimenti nessuno mi dissuaderà da una dichiarazione di guerra. E mi vedrete allora sbarcare nei pressi di Cala Paura o di Grottone sul dorso di un elefante dalle zanne d'avorio cerchiato d'argento, seguito da mio esercito di 30000 uomini montati su giraffe. E, Attila redivivo, distruggere tutta Polignano incominciando dalle baracche di Pellecchia, per finire ai Peli di Camastra; e tutti i polignanesi darei in pasto ai miei terribili banditi! A guerra finita ritornerei in Africa recando con me, quali trofei, la tua progna, il becco di Seriuccio, ed i baffi di Don Ignazio. Pensaci bene dunque, e se proprio siete decisi a non scrivermi incominciate a preparare i piani di difesa, fortificando i forti dell'Incina e di Santo Stefano con un congruo numero di bocche di carrizzi (nota: carri che giravano per le strade raccogliendo i contenuti di prisi e pitali). Da leale nemico consiglio di affidare il Comando delle forze armate di Polignano ad Angeluccio del Bassotto, il quale non mancherà di mettere in azione tutta la sua genialità di condottiero antico. Favale potrebbe essere un degno suo aiutante di battaglia; il disimpegno dei servizi logistici potrebbe essere affidato a Arturo Frugis, e per il perfetto funzionamento d'una sezione di gas asfissianti potreste rivolgervi a Bebè di zio Sandro, il quale s'impegnerebbe di fronteggiar col suo deretano a tutte le bisogna. Dimenticavo il posto di guardia e di vedetta da situare nel campanile della Chiesa Madre; non trascuratelo e fornitelo bene di potenti riflettori, poiché non è improbabile ch'io mi decida di attaccare di notte. Il piano di difesa ve l'ho organizzato io stesso. Tanto valga a convincervi della gran fede che ho nella mia potenza!

Asmara, 18 maggio 1937

Riprendo a scriverti a distanza di 5 giorni perché le necessità di lavoro in quest'ultimo scorcio di settimana hanno richiesto tutto il mio smidollamento. Una volta mi par di averti detto che per il lavoro io avrei finito col diventare pazzo o scemo. Adesso la duplice possibilità non esiste più; ne ho la certezza. L'esito sarà la pazzia! E non sarò un pazzo ipocondriaco o melanconico, bensì furioso. Questa sera son sicuro che con un semplice sputo avrei fatto un buco nella testa del mio dattilografo, il quale aveva smarrito una pratica importantissima.

Ho ricevuto questa mattina stessa la tua del 12 con la fotografia. Ho sinceramente invidiato le vostre gite in campagna! non so quanto pregherei per partecipare anche ad una sola. L'ufficio finisce con l'opprimere, col farci perdere il senso della nostra natura umana, che qualche volta ha pure diritto a saziarsi di aria, di luce, di libertà primitiva. Qui invece da un certo tempo siamo costretti a lavorare anche di domenica. E' da un buon mese infatti che vengono meno sistematicamente le famose gite domenicali, alle quali ci eravamo quasi abituati.

Però, però! Il buon zio Cosimo riconosce, si rende conto e proprio questa sera mi ha promesso di mandarmi in Italia in accompagnamento operai alla prima occasione. Si tratta di venire a passare in Italia soltanto una quindicina di giorni. Me li godrò, ti giuro, dal primo all'ultimo senza sprecar un sol minuto! Saranno sonni ristorativi, pranzetti succulenti, gite,





bagni, balli, chiassate, risate, spensieratezze. E, ti prometto di non allontanarmi da Polignano, neppure per un giorno. Ormai le calamite che mi attraevano a Roma e a Firenze son finite. Si tratterà solo di elencar Sisina nella comitiva e tutto sarà a posto. Lo sai che Sisina mi vuol bene sul serio? Quando verrò in Italia ti farò leggere le sue lettere. Credevo che non sapesse scrivere bene, invece non è vero. Scrive benino, veramente benino! Ed ha una semplicità di stile che riesce vivace e simpatica. E ti dirò pure che l'entusiasmo si sta risvegliando anche in me. Ho l'impressione che questa mia vampata sarà la più duratura, sarà l'ultima e sarà quella che mi trascinerà alla grande corbelleria del matrimonio. O Dio non me lo! Sono costretto ad attaccare un quarto foglio, perché, purtroppo, ho ancora parecchie cosette importanti da dirti. Papà si decide o non si decide ad andare a Chianciano? Chi aspetta? Vuole proprio far coincidere la sua partenza per Chianciano col mio arrivo a Polignano?

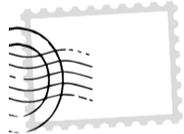
Ah No! Porchetta l'ochetta! Io finirò col comporre un'opera musicale in 5 atti e 7 quadri. I protagonisti saranno uno solo (tenore o baritono non importa!) e canterà in vari motivi una sola romanza che sarà sempre la stessa al 1° al 2° al 3° al 4° ed al 5° atto; e le parole saranno sempre queste - *Non t'arrabbiare, la vita è breve ...*

Forse soltanto quando avrà assistito a 10 rappresentazioni consecutive dell'opera suddetta papà si convincerà a vivere così come io vorrei che vivesse.

E' successo un guaio a Stanuccio? E' crollato il mondo? No! E' morto qualcuno? Nemmeno! L'Italia è in guerra? Neppure! Io domando e dico che bisogno c'è di sforzarsi per far sì che il guaio di Stanuccio si moltiplichi e si centuplichi! Non lo capisco. Un guaio è venuto? E lasciamo che rimanga un guaio solo; e non mettiamolo lì a covare come una gallina in maniera che vengano fuori 30 o 40 pulcini-guai. Tu che ne dici? Se io avessi voluto mettere uno nell'altro tutti i guai che ho passato a quest'ora mi troverei di fronte ad una torre più alta e più pendente di quella di Pisa. Veniva il guaio? 4 minuti erano più che sufficienti a fargli gli onori di casa! Dopo di che, un saluto, un inchino, ed un invito feroce ad uscirmi fuori dai piedi e dalla memoria.

Adesso BASTA! Bacioni a tutti

Asmara, 26 giugno 1937



Carissimo papà

Approfitto della venuta in Italia di Guglielmi per mandarvi 4 pelli di scimmie gonse (?), che farete conciare da chiunque tranne che da quel calzolaio di leccese che mi rovinò la pelle di leopardo. Io sto benissimo e Guglielmi potrà a voce assicurarvene. Zio Cosimino è già passato definitivamente all'Eritrea e si va sempre più disinteressando dell'Amara che rimane tutta sulle mie spalle. Della mia venuta nulla ancora di sicuro e preciso.

Ho ricevuto la lettera di Franchino e di Adelina. Aspetto ancora la tua lettera famosa.

Fra giorni invierò il vaglia.

Bacioni ed abbracci a tutti



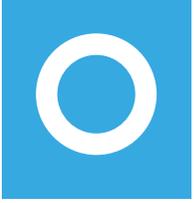


19

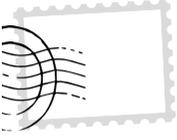
38







Gondar, 30 marzo 1938



Cara Culia

poiché non sarà mai detto che il famoso bandito Strapeppe rimangia le parole, io ti ripeto che sei una carognella.

E basta! Che poi i banditi usino dar schiaffi a suon di soldi è un altro conto! Te ne voglio dar conto sputandoti 100 lire. Pù! 100 lire per me valgono meno di un pezzo di carta igienica, anche se questa il più delle volte viene sostituita da volgarissimo giornale. 100 lire io le do di mancia tutte le volte che bevo un'orzata!

"Piantala sbruffone" potresti essere tentata a dirmi, ma io ti prevengo e ti rispondo che non pianti nemmeno una frasca di ciquera, perché il pianto non lo conosco! Né potrai dirmi che sono scorbutico, perché sto ingoiando un sacco e mezzo di vitamine all'ora. A proposito di vitamine, affrettati anche tu a mangiarne una buona provvista, perché fra qualche mese passeranno di moda; te lo dico perché ho saputo che fra giorni sarà indetto un gran plebiscito cui interverranno tutti i limoni, le pesche, i cetrioli, le lattughe, i caroselli, i peperoni gialli e rossi, qualche ravanella, i fichi 3 volte, le fragole profumate, i pomodori, e perfino i merluzzi recando allo scoperto i loro fegati. Tutta questa marmaglia vegetale e fegatosa protesterà che non vuol essere seconda a nessuno in fatto di moda, e che è stanca ormai di portar quest'etichetta vitaminosa che minaccia di renderli ridicoli, agli occhi del mondo. Il ravanella ha già tenuto un comizio! Ha predicato ai quattro venti che vede compromessa seriamente la propria personalità: "Sentite i medici" - egli ha gridato - non dicono mica mangiate ravanelli vi dicono soltanto: -prendete un po' di vitamine- come se dicessero un po' di sale inglese.

La cosa incomincia ad essere preoccupante; affrettati perciò ad ingoiare tutto l'alfabeto di vitamine se non vuoi provare tutto l'altro alfabeto delle carenze.

A proposito Sina mi scrive che non sono più di moda i compari d'anello! E' roba da scemi! Mi aspetto di giorno in giorno sentirmi dire che non s'usa più lo spozalizio tra uomo e donna, ma tra uomo e capra o tra donna e ciuccio.

E va bene! e dal momento che siete voi addentro alle segrete cose della moda, io rinunzio ad esprimere qualsiasi volontà e mi rimetto a voi ed a te specialmente. Fai tu, disponi tu, scegli tu; io mi limiterò ad augurarmi che almeno mi lasciate diventar marito di Sina. A proposito si usa sempre il nome di marito o non è più di moda?

A parte ogni scherzo, cerca sul serio di far le cose per benino; dal momento che vi siete opposti ad un mio matrimonio per procura, voglio un matrimonio non cannone, ma cannonissimo. I testimoni bisogna che siano sceltissimi. Non intendo assolutamente vedermi affiancato da persone racchie come un Cosimo Turi, per esempio. Se tutto va bene il grande evento dovrebbe scatenarsi in giugno! Sempre che quel porcellino d'India di zio Cosimo si decide a chiamarmi ad Addis Abeba. Se mi riesce andarvi mi faccio preparare lì i frak, i tait, gli smoking.

Son costretto a smettere perché c'è quell'idiota integrale di Gasperini che mi sta facendo bollire il sangue. In questo momento ha dato dell'imbecille al mio Gheremariam. Qualche giorno lo inchiodo al muro.

Baciarmi tutti a te un abbraccio Peppino. Baciarmi Sina.

TELEGRAMMA

Trento, 23 settembre 1938

Nozze Labbate Daprile (sic)

Luminosa felicità odierna

vi segua sempre dappertutto auguri felicitazioni abbracci

Franco





Trento, 1 ottobre 1938



Carissimo papà

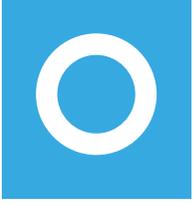
Son qui con Franco da ieri (Franco è ricoverato presso il Sanatorio di Trento). Salto a piè pari ogni particolarità di notizia poiché non posso resistere alla voglia di annunziarti che lo stato di Franco mi ha sorpreso quanto tu non puoi immaginare. Ti assicuro che mi è sembrato di rivedere il solito Franchino pieno di vita e di buon umore. Ha ripreso in maniera veramente imprevedibile. Si muove, gira, cammina, mangia e parla, parla fino all'esasperazione dei timpani che gli sono vicini. L'espettorato è da 4 giorni in qua negativo, assolutamente negativo nonostante i ripetuti esami eseguiti in laboratorio con ogni processo di arricchimento.

Questa mattina insieme al Prof Lubich lo si è visto radiosopicamente. Qui ho da aggiungere poco a quanto tu già conosci. Il polmone continua a lasciarsi comprimere in modo più che soddisfacente per il fatto che l'aria ha potuto farsi strada anche nel mediastino. L'apice, nonostante sia di molto abbassato, continua ad essere trattenuto da un'aderenza ultima, la quale però finirà col cedere più o meno; ed a tanto fa pensare un doloretto che da ieri Franco stesso avverte in corrispondenza della stessa regione apicale. Tutto il resto a voce. Domani lasciamo Trento per Cenzina (sorella di Sina) a Milano.

Bacioni a tutti. A te ed a mamma un sacco e mezzo di abbracci

Peppino



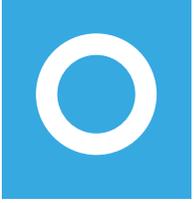


19

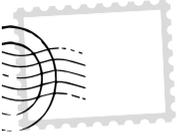
39







Gondar, 5 luglio 1939



Mia carissima mamma.

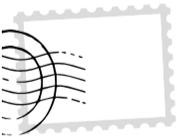
La tua ultima lettera mi ha fatto felice; più che per la lettera in se stessa per il fatto che ti so ormai, se non completamente, in gran parte libera dai disturbi e dalle sofferenze che ti hanno afflitta in quest'ultimo periodo di tempo. E tu non puoi credere quale e quanta ripercussione abbia sull'animo mio la certezza di sapere voi tutti in uno stato di serenità morale e fisica.

Dacché ho ricevuto la tua lettera, anzi le tue due lettere, scritte di tuo proprio pugno, mi par d'essere un altr'uomo, se son tornato a credere che la vita val la pena di essere vissuta. D'altra parte come e perché non dovrei essere felice quando mi so benedetto e seguito dal pensiero di mamma mia e quando vedo che sul seno di Sino incomincia a palpitare una nuova vita che mi appartiene e che è mia? E' questo soltanto tutto il significato dell'esistenza dell'uomo.

Sina si va facendo ogni giorno più rotondetta. Questo benedetto Leopoldino che fino a pochissimi giorni addietro sembrava ostinatamente chiuso in un enigma impenetrabile, ora va affiorando a poco a poco, riuscendo così ad acuire ancora maggiormente l'ansia della mia attesa. Sina sta veramente meglio. Ho smesso completamente di somministrarle qualsiasi medicinale. Ora avverte sì e no qualche disturbo alla mattina non appena si sveglia. Mangia con moltissimo appetito ed ha ripreso tutto il suo colorito naturale. Naturalmente i vestiti incominciano a reclamare un po' di adattamento. Le gonne ormai non si sbottonano più, e si guardano bene dal cadere.

Io sono sempre maledettamente occupato. Lavoro d'ufficio più che altro, che qualche volta minaccia di farmi diventare pazzo. Siamo attraversando un momento difficile per la sanità pubblica. In Gondar è in atto un'epidemia di dermatofito che si sta mantenendo insistentemente accesa nonostante le misure adottate. Fortunatamente fino a questo momento ha colpito unicamente indigeni, fra i quali ha mantenuto una virulenza non eccessivamente letale. D'altra parte in quest'ultimo periodo l'Ispettorato di Sanità ha dovuto cambiare sede e nei nuovi locali siamo stati sino a ieri sera in preda all'ossessionante indifferenza di falegnami ed elettricisti, i quali, se da una parte son riusciti a approntarci una sede più degna, ci hanno per una intera settimana impedito di attendere al lavoro d'ufficio che ora minaccia di affogarci. E come se tutto ciò non bastasse col 1° Luglio l'Ospedale di Gondar è passato dalle mani dell'amministrazione militare a quella civile e quindi a noi, procurandoci naturalmente tutta un'Odissea di difficoltà che possono ancora oggi dividersi in insolute, difficilmente solubili ed insolubili. Dopo un elenco così incoraggiante di fatti lascio a te immaginare quale e quanta dose di entusiasmo prorompe dall'animo mio tutte le volte che pongo piede nel mio ufficio, nonostante che adesso le sue pareti siano lucide ancora odoranti di vernice e nonostante che un insieme di abajour e di tendine si sforzi di mascherare l'arruffio di carte che giacciono sul mio tavolo e che attendono, da me, una soluzione. Sono costretto a smettere e mi dispiace. Baciarmi tanto tutti. A te ed a papà un mondo di cose belle e di abbracci forti.¹ Tuo Peppino

Gondar, 18 agosto 1939



Mamma carissima,

Chi sa quanta impazienza ti avrà procurato questo mio prolungato silenzio, che mi è possibile interrompere solamente oggi. Son sicuro però che mi scuserai pienamente non appena ti dirò che siamo stati per 12 giorni consecutivi alla mercé di una squadra di operai che ci han rimesso a nuovo tutta la casa. Pitture, vernici, nuova disposizione di camere,

1

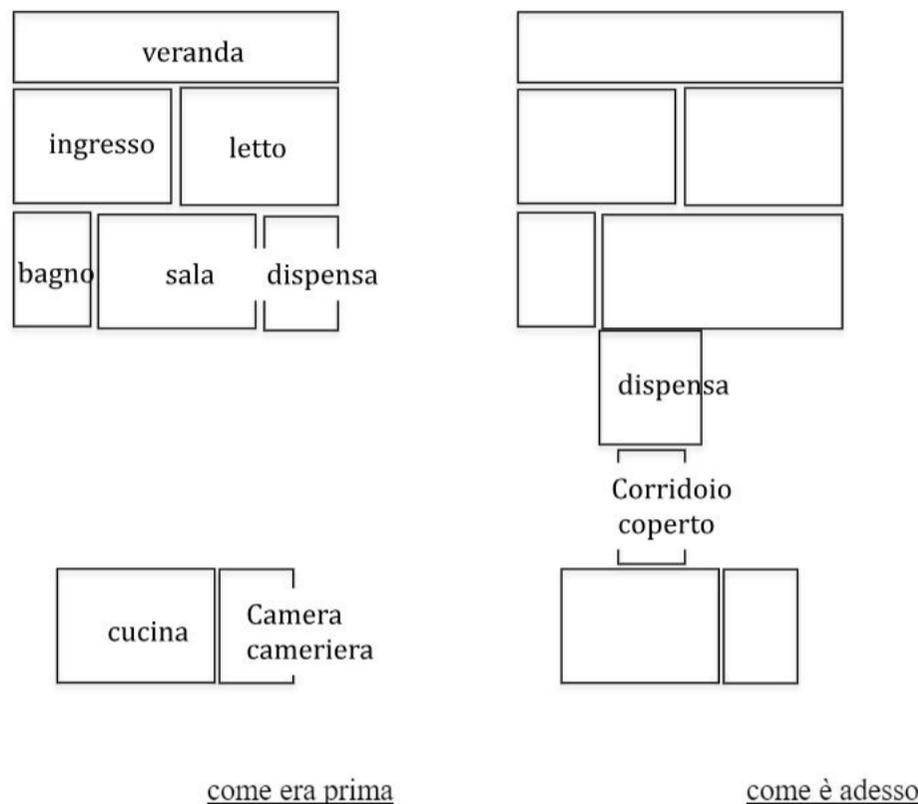
In un angolo a sinistra della prima pagina:

Non so trovar nulla di particolarmente desiderabile. Perciò non so proprio come approfittare della venuta di Modugno. Vedi un po' tu. Baci Peppino





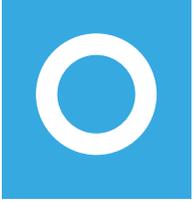
una camera costruita di sana pianta. Ti sembrerà strano che qui in Africa si riesca in 12 giorni a cambiare fisionomia a una casa. Invece è nell'ordine più naturale delle cose, quando si dispone di una abitazione le cui pareti son fatte di compensato. E tutto il lavoro si è dovuto effettuare continuando ad avere tutti i mobili e tutte le masserizie tra i piedi continuamente. Immagina perciò che razza di putiferio. Non sono mai stato in vita mia nervoso come nei giorni scorsi. Puzza di vernice a non finire, mobili accavallati l'uno su l'altro, nessuna possibilità di riposare e di raccogliersi in pace per scrivere e per leggere 4 parole. Se avessero continuato ancora per 4 giorni credo che mi sarei deciso ad abbandonare il tetto coniugale. Ora però è tutt'altra cosa, e non possiamo davvero lamentarci della nostra casa che è diventata più grande, più comoda ed un gioiello di pulizia.



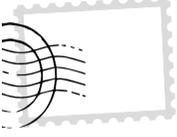
Qui sopra tu vedi la casa come era prima e come è adesso. Indubbiamente abbiamo migliorato moltissimo. Ora abbiamo una gran sala da pranzo, una capace dispensa e un corridoio che collega la casa alla cucina, cosa quest'ultima che ci ha sottratti dalla crudeltà delle piogge che, neanche a farlo apposta, dovevano inferocirsi proprio alle ore di pranzo e di cena. Ora possiamo dirci del tutto a posto. Io ho ripreso a dormire i miei sonni tranquilli, a rivedere i miei libri e le mie carte in ordine e Sina ha potuto finalmente sistemare i suoi armadi come voleva lei. E per ora basta. Tu come stai, e papà? Quando pensate di andare in campagna? Adelina che fa? Sina si arrotonda ogni giorno di più. Sta bene però, veramente bene. scrivimi o fammi scrivere, poiché sono ansioso anch'io di sentire vostre notizie. Io sto benissimo. Il mio lavoro è sempre intenso. Ti abbraccio forte insieme con papà, Lucia, Pasquina ed Adelina. Tuo

Peppino





Gondar 27 ottobre 1939



Mio carissimo papà

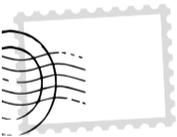
Questa mia principalmente per porgerti un mondo e mezzo di auguri infiniti sincerissimi per il tuo prossimo compleanno. Quanti sono? 64 mi pare! Incominciano ad essere rispettabili ma sono pochissimi ancora per il nostro immenso affetto. E io non mi stanco di augurare a me stesso che tu rimanga al nostro affetto insieme con mamma ancora per lunghi lunghissimi e numerosissimi anni ancora. Ed ai miei auguri aggiungi anche quelli di Sina e del 3° membro della nostra famiglia il quale incomincia già a far viva parte del nostro menage non foss'altro che per il suo inesauribile corredo che ci ha invaso la casa. A proposito di corredo, mi viene ora in mente la promessa fatta a Lucietta ed a Pasquina. La manterrò prestissimo senza dimenticare naturalmente la parte che spetta a mamma. Non puoi credere come sia felice ora che vi so tutti bene, rinfrancati e restaurati dalla freschezza del clima e dell'aria campestre.

Come avrei fatto anch'io una corsa fin lì per rimanervi vicino anche per un solo giorno. Le vigne (nota: nome della campagna alle spalle di Polignano) continuano a esercitare su me un richiamo tutto particolare, al quale non so fare a meno di rispondere con toni più o meno accentuati di nostalgia. La mia vita è sempre la stessa. Forse un po' più movimentata del solito almeno sotto il punto di vista scientifico. Sto tenendo infatti lezioni d'anatomia ad un corso infermieri, ho compiuto già due lavori che sono in corso di stampa, ne sto preparando degli altri, ed a tempo perso ho scritto anche qualche articolo, di cui uno apparirà sulla rivista d'Etiopia.

Stanuccio mi scrive che è rimasto unico osservatore al campo di Dessiè e che per ora vede difficile il suo trasferimento a Gondar. Per Natale però l'avremo indubbiamente con noi e si è prenotato per far da padrino a mio figlio. Adelina che fa? Quando va a Napoli? Sina sta benissimo. Fra un mese e mezzo verrà fuori l'erede. Si sarà scocciato anche lui di rimanere chiuso in una pancia. Tira calci che è un piacere!

Caro papà mio ancora tanti tanti tanti auguri e ricordati che io sono sempre pronto a qualsiasi appello di qualsiasi natura. Insieme con mamma e con tutti ti bacio e ti abbraccio forte forte tuo

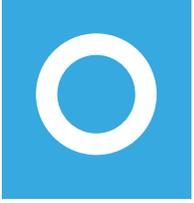
Gondar, 22 novembre 1939



Carissimo papà.

La tua lunghissima lettera mi ha fatto palpitare. E non ho potuto risponderti ieri stesso poiché non avrei potuto sottrarmi all'occhio vigile di Sina, alla quale ho tenuto nascosto tutto. La presente ti giungerà perciò con qualche giorno di ritardo. Sembra incredibile che non si debba aver mai un momento di tranquillità e di pace. Da quanto mi dici però ho ragione di ritenere che tutto si risolverà presto e bene. La cara Adelina si concederà un annetto di riposo che la rinfrancherà delle fatiche sostenute (nota: dopo il fratello Franchino, anche lei ammalata di tbc e sottoposta a pneumotorace). E ti assicuro che non è tanto il fatto in se stesso che mi preoccupa quanto il sapervi presi da giustificatissimo panico. Ed indovino quello che può esser lo stato d'animo di mamma alla quale non posso pensare senza sentire in me un senso soffocante di pena, di rammarico profondo e di ribellione. Ma non dobbiamo ribellarci. Il coraggio col quale abbiamo saputo momenti più tragici e molte volte più angosciosi non verrà meno ora. Tanto più che ora di tragico v'è solo l'atmosfera e l'impressione. Sono convinto infatti che, come tu dici, il fatto si ridurrà ad un brutto sogno che cancelleremo presto dalle nostre memorie. Io devo purtroppo continuare a maledire la lontananza infinita che sistematicamente ostinatamente continua ad impedirmi di esservi vicino in occasioni in cui per me ... e per voi il sorreggerci vicendevolmente sarebbe il migliore e il più impagabile conforto. Invece no, devo ancora ora accontentarmi di ripeterti che ti seguo e vi seguo con appassionato attaccamento e che son pronto sempre a venirvi incontro in qualsiasi maniera.





A Stanuccio che dovrei rivedere per Natale, al più tardi, non dirò nulla.

E ora 2 parole su quanto riguarda la tua sistemazione. Sarebbe piaciuto tanto anche a me averti vicino come guida e come collaboratore. In questo periodo di tempo specialmente un tuo aiuto avrebbe significato per me raddoppiare il lavoro privato. Però ci sono per ora delle difficoltà insormontabili. Gli alloggi in prima linea che difettano e che raggiungono cifre iperboliche, e poi il costo delle materie prime. Caro papà, ti sembrerà incredibile, ma è la verità: io a casa mia e cioè per me e per Sina spendo in media per mangiare, dalle 1200 alle 1500 lire al mese. E ti assicuro che se le mie entrate dovessero limitarsi al solo stipendio io, pur avendo un alloggio demaniale che mi costa appena 80 lire al mese, pure non pagando acqua e luce, mi vedrei costretto a preoccuparmi seriamente per far fronte a tutte le infinite altre necessità di vita che non possono né sono comprese nel vitto. Per queste ragioni importantissime io non vedo assolutamente nessunissima opportunità di trasferire a Gondar una famiglia come la nostra la quale solamente di vitto e alloggio richiederebbe non meno di 4000 lire mensili. Forse non c'è chi mi uguagli in entusiasmi africanofili ed ho sempre vivamente accarezzata la speranza di potervi un giorno riunire tutti qui. Bisogna però attendere ancora. Non so se molto o poco, perché tutto dipenderà dai particolari sviluppi economici del nostro Governo. Bisognerà attendere che la vita si normalizzi, che almeno le materie alimentari si producano qui sul posto, che si attenui questo moto febbrile creativo nel quale affogano e si travolgono le necessità delle economie spicciole e domestiche.

D'altra parte bisogna pure che ti tenga informato di una probabilità che si affaccia minacciosa. Si parla infatti già di un nuovo ordinamento il quale impedirebbe ai medici di Ruolo l'esercizio della libera professione. Non so, né si sa, se il provvedimento verrà esteso a tutti i medici di Ruolo, o soltanto a quelli che rivestono cariche speciali. Una simile eventualità ci toglierebbe qualsiasi possibilità di realizzare quelle poche economie che ora riusciamo ad accantonare.

Ma non parliamone per ora! Troppe malinconie sono affiorate in questa lettera, ed io che mi proponevo di rialzare il morale dei vostri spiriti. La vita non bisogna mai pigliarla eccessivamente sul serio. Quel che sarà sarà. Per ora si vive, e fin che si vive c'è sempre modo di sperare e di guardare al domani con moto di fede. E non sarò certo io a darmi per vinto. Scrivimi subito un'altra lettera che io possa far leggere a Sina, la quale incomincia giustamente a preoccuparsi del vostro silenzio. Stanuccio esplode di felicità e ne ha ragione (nota: nascita del primo figlio Gianfranco).

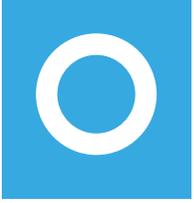
Anch'io attendo questo pupattolone che sarà un po' il mio giocattolo, un po' me stesso. Ormai si tratta solo di giorni di attesa.

Ed ora basta.

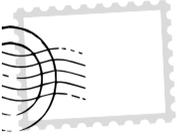
Abbracci infiniti a tutti tutti tutti ad Adelina tu e mamma specialmente.

E sursum corda.





Gondar, 26 dicembre 1939



Carissimo papà

Ti scrivo a 20 ore di distanza dalla nascita di mio figlio.

Incomincio col dirti che sono felice inverosimilmente.

Ma quale Natale abbiamo passato. Ti dirò tutto con ordine e a puntino.

A suon di calendari e di calcoli più o meno scientifici il parto avrebbe dovuto avvenire dal 13 al 14 dicembre.

Neanche a dirlo i calendari sbagliavano e si andava innanzi di attesa in attesa, fino a che si giunse alla notte di Natale.

Le condizioni di Sina erano tali da non lasciare prevedere assolutamente qualsiasi data approssimativa; e fu per questo che si volle cercare di dare alle feste Natalizie la solennità solita ed abituale. D'accordo con Cupi (mio socio e collega di lavoro) giunto giorni fa dalla licenza con moglie e figlia neonata, si stabilì perciò di passare la sera della vigilia in casa sua e di consumare il pranzo il pranzo di Natale in casa mia.

Al pomeriggio di Domenica perciò Sina si dette da fare per preparare dolci e pasticci né accusò il benché minimo disturbo. Alla sera si uscì, si passò qualche minuto a casa dell'Ispettore per fare gli auguri e verso le otto si raggiunse insieme la casa di Cupi ove cenammo in un'atmosfera di buon umore veramente inesauribile. Ci ritirammo verso le 11, rinunciando alla messa di mezzanotte per naturali misure di prudenza. Alle 12 eravamo già a letto; Sina e la levatrice nel letto matrimoniale, io, come già facevo da 10 giorni, sulla brandina in camera da pranzo.

Alle ore 2 del 25 Dicembre, Sina incomincia ad avvertire i primi dolorette che ella stessa non riesce a definire. Si guarda bene dal dare allarmi e lascia dormire tutti tranquilli fino alle 5. A questo momento le doglie si fanno più forti. L'Ada (è la levatrice) se ne accorge, si sveglia e dopo due ore, alle 7, sveglia anche me. Naturalmente mi butto giù di corsa. La data in cui si veniva compiendo l'evento mi metteva nell'animo una sicurezza ed un ottimismo senza fine.

In 4 minuti sgombriamo con l'Ada la camera da pranzo e la trasformiamo in camera da parto.

Le doglie continuano e si susseguono con regolarità confortantissima. Sina è serenissima, piena del miglior coraggio ed affronta i dolori susseguentisi rapidamente senza lanciare un grido.

Alle 8 Cenzino Recchia è già a casa ed assume la direzione dei fornelli, delle pentole, dei primus.

Cupi e moglie giungono alle 8 ½. La Signora Marzi, una nostra vicina di casa, abbandona i suoi figli alla sua cameriera e viene a installarsi presso il letto di Sina. La Signora dell'Ispettore si precipita alle 10 e non ci abbandona per un solo minuto. La Signora Liotta si adopera fino all'inverosimile badando alla casa, al bagno, a quanto potesse sembrare utile e necessario. Alle 9 esploriamo per la prima volta. 3 soli centimetri di dilatazione, membrane integre, testa mobile, dorso a destra. Le contrazioni continuano regolarissime e lunghe. Sina resiste. Non può però rimanere a letto, la regione renale par che si spezzi. Rimane in piedi, poi seduta, poi a letto, poi di nuovo in piedi e si continua così fino alle 12.

Alle 12 ½ una seconda esplorazione. Dilatazione 4 centimetri e mezzo, membrane ancora integre, testa ancora mobile, dorso sempre a destra.

Sina incomincia a stancarsi ed a perdere la sua serenità. Fa pena.

Le contrazioni non le danno pace. Non trova più alcun refrigerio né a letto, né in piedi, né seduta. Si va avanti così fino alle due del pomeriggio. Una terza esplorazione non lascia apprezzare nulla di diverso tranne una dilatazione leggermente aumentata (5 cm.). A questo punto, consigliatomi con Cupi, decisi di far chiamare il Prof G., il quale giunse alle 2 e mezza. Egli esplora e porta con manovra manuale la dilatazione a 9cm. Sina è sempre di più stanca. La sua fisionomia si è fatta quanto mai ansiosa. Per facilitare la fase espulsiva il Prof. Ga... fa mettere Sina sul tavolo. Subito dopo infatti le acque si rompono e la testa finalmente s'impegna. Erano le 3 del pomeriggio. Da questo momento iniziò la fase più tragica. I dolori di Sina raggiunsero il parossismo. Io fui allontanato di prepotenza e dovetti rimaner fuori della stanza per 2 ore e mezza che mi parvero secoli. Alle 17,30 precise finalmente, dopo 15 ore circa di travaglio nasceva un maschione superbo, con una testa allungata che non finiva mai, e che ho chiamato come te, Antonio Urbano.

Il parto è stato quanto mai eutocico, nessun bisogno di intervento, nessuna lacerazione, secondamento spontaneo e normale. Sina è raggiante di gioia d'avermi dato quello che volevo. Entrambi stanno benissimo. Stanotte scorsa hanno dormito benissimo; nonostante il digiuno forzato il piccolo è stato buono e si è accontentato di succhiare le tendine della sua carrozzella, dove ha dormito. Sono soddisfattissimo. Il Natale non poteva portarmi maggiore letizia. E credo che sarai





soddisfatto anche tu ora che si è affacciato alla vita ed alla luce un nuovo, florido Antonio L'Abbate.

Dirti di lui mi è difficile. E' bello, ha due occhi che non finiscono mai, una fronte larga e spaziosa, un naso più o meno a prugna, una bocca tumida e rossa, un mento che quasi non si vede, una testa che ieri aveva tutta la forma di un cetriolo ma che oggi è già a posto. Non sono ancora riuscito a pesarlo, però ad occhio e croce misurerà 3,500.

Le dimostrazioni di affetto e di simpatia che abbiamo ricevuto e che stiamo ricevendo sono innumerevoli. La moglie dell'Ispettore è stata impagabile, le Signore Marzi, Cupi, Liotta, Pavirani, Bevilacqua, De Stefanis, Cerruti, Evangelista meritano tutta la nostra gratitudine.

L'Ada ed il suo fidanzato Cenzino Recchia han fatto mirabilia. Il nostro Talé non sta più nella pelle, di Gheremariam non ti parlo nemmeno.

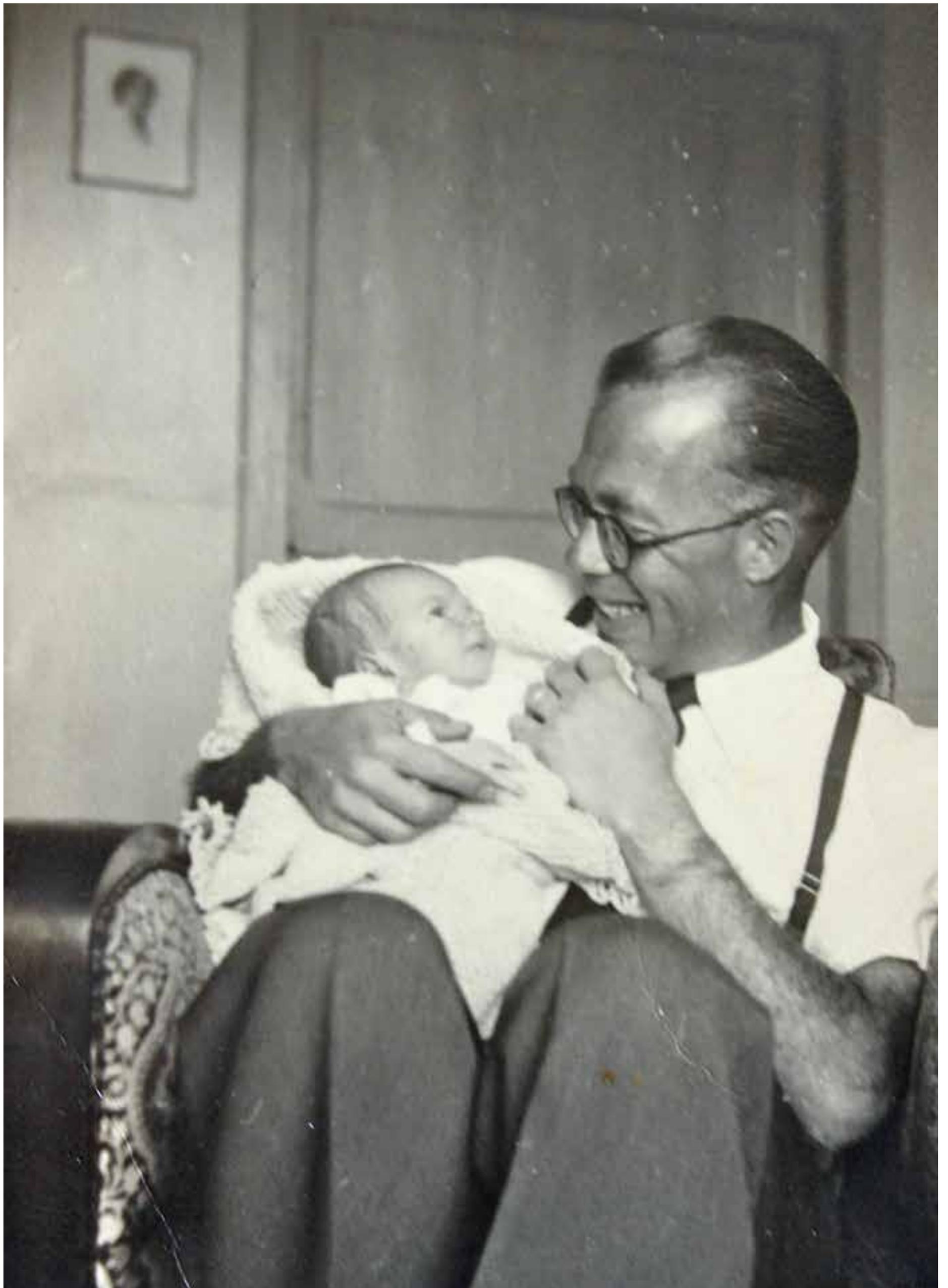
Io ieri mi sentivo un fesso integrale, oggi sono 7 volte leone. Quello che pagherei per averti vicino e partecipe della mia felicità non puoi immaginare e mi accora il pensiero che ti sarà necessario attendere un anno ancora per conoscere tuo nipote. Cercherò di ingannare la tua ansia facendoti tenere le sue fotografie, attraverso le quali ne potrai seguire gli sviluppi ed indovinare le metamorfosi. La prima fotografia gliela farò oggi e ti invierò le copie non appena mi saranno consegnate. E mamma è contenta? Bisogna che quanto prima sappia anche lei assicurato il suo nome alla posterità, sapremo accontentarla. Dopo tanto collaudo la dinastia non può estinguersi.

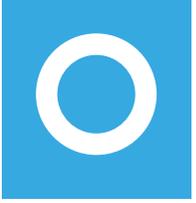
Gianfranco ed Antonio L'Abbate. Che magnifici risultati! Due campioni di razza poiché anche il mio è un L'Abbate autentico, tirato al sugo.

Vorrei scriverti ancora; non finirei più di parlare di questo frugolino che è venuto a mettermi lo scompiglio nell'anima ma non voglio abusare della tua pazienza. Ti prego di far leggere questa mia ai parenti di Sina, a zia Marietta, a zio Vincenzo, a zio Cosimino, a zio Stanislao ed a quanti ci sono più direttamente legati; e ciò solo per risparmiarmi di scrivere doppioni. A zio Sandro e a Peppino di zia Lita scrivo direttamente. Stanuccio non ha potuto giungere qui per Natale, arriverà forse dopodomani 28. Se non viene gli rompo un paio di nasi. Abbracciami infinitamente mamma, Lucia, Pasquina, Adelina; assicurale che ho baciato il piccolo per tutte loro, per te so già che gli darò almeno 100 baci al giorno. Lo farò senz'altro.

Ti abbraccio forte forte forte tuo







19

41





In prigionia

Roma, 17 luglio 1941



Eg Dottore

Da Gondar vostro figlio mi incarica di farvi la seguente comunicazione:

“Carissimo papà,

ieri 14 ho rimesso tuo indirizzo poggiandolo Banca Italia di Bari vaglia di lire 43.000. di queste 30.000 mi appartengono 13.000 invece sono del collega Cupi Nino che trovasi attualmente Asmara. Detta ultima somma puoi inoltrare Francica provincia Catanzaro. Dammi più presto che puoi conferma ricevuta vaglia assicurandomi inoltre altro Cupi. Dimmi se Sina con lettera speditavi vi ha dato notizie di Stanis. La sera di venerdì 11 radio Roma trasmesso notizie di me e che io non ho potuto sentire, da quanto mi hanno detto in proposito amici ho potuto arguire che sarebbe stata la Signora Bice Valente da Arezzo a chiedere a me notizie di Lucia e di Sina. Prego comunicarle che fino a questo momento non ho ancora ricevuto notizie dirette da Asmara.

Io sto benissimo molto facilmente a giorni lascerò ospedale per passare al seguito qualche reparto combattente. Ti sarò più preciso in seguito. Non ho ricevuto alcuna notizia relativa parto Sina e al 2° nato. Fa tu l'impossibile per avere tramite Croce rossa. Io il 24/6 inviai all'Asmara mio piantone indigeno allo scopo di stabilire contatti epistolari diretti tra me e Sina. Attendo con ansia suo ritorno che prevedo per fine mese corrente salvo incidenti che sono probabili e frequenti.

Vi abbraccio tutti Peppino

Detta comunicazione mi è stata trasmessa per radio.

Distinti ossequi

Roma, 22 luglio 1941



Eg. Dottore.

Vostro figlio sollecita la risposta della mia del 17 corrente.

Date a me brevi notizie che in via del tutto eccezionale penserò per il successivo inoltrare.

Distinti saluti

Roma, 29 luglio 1941



Eg. Dottore.

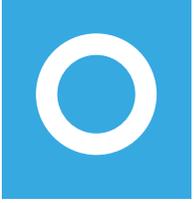
Vostro figlio comunica:

“Ricevuto tuo telegramma e tua comunicazione radio. Se possibile comunicami la località cui troverebbesi Stanis attualmente. Fa per me gli auguri a mia suocera estendendo a lei e suoi i miei sentimenti affettuosi. Di Sina non so ancora nulla attendo di giorno in giorno mio piantone. Io sto benissimo e ancora a Gondar. Rispondi sempre stesso mezzo. Abbracci baci a tutti

Peppino”.

Distinti ossequi





Eg. Dottore.

Vostro figlio comunica:

“ Ricevuto tuo telegramma conferma notizia prigionia Stanis rassicurami. Prossimamente spedirò lettera con notizie mie dettagliate sto benissimo ora in servizio presso Comando Artiglieria. Fonte attendibile informa che Sina ha ricevuto due mie lettere, finora nessun suo scritto. Prossimamente dovrebbe ritornare altro messo da Sina inviato 10 Agosto. A mezzo Generale Andruzzi Ministerafrica e Serg Magg Fresu ? (che sono io) potresti farmi pervenire lettera. Cerca di farlo subito. Abbracci a tutti fortemente.

Peppino

Inviare a me in doppia busta la lettera per vostro figlio che se possibile provvederò per il successivo inoltro.

Distinti saluti

Roma, 31 agosto 1941



Eg. Dottore.

Vostro figlio mi prega comunicarvi:

“Ricevuto ieri lettera Sina del 27 Luglio notizie ottime sue e Antonio. Epoca suddetta parto non ancora avvenuto ma imminente. Nessuna indicazione rimpatrio. Comunica notizie suddette a famiglia D'Aprile e dammi notizie Matteo da Sina richieste. Mio piantone giunto da Sina e ripartitone ma non ancora giunto. Io benissimo e contentissimo per notizie Sina.

Abbraccio tutti

Peppino”

Distinti ossequi

Roma, 15 settembre 1941



Eg. Dottor L'Abbate.

La lettera per vostro figlio l'ho inoltrata per la solita via perchè non era possibile trasmetterla per radio essendo un po' troppo lunga. Ad ogni modo ne sarà in possesso tra qualche giorno. La precedente l'ha già ricevuta e potete figurarvi quale gioia gli abbia procurato.

Distinti saluti

Roma, 30 settembre 1941



Eg. Dott L'Abbate.

Vostro figlio comunica:

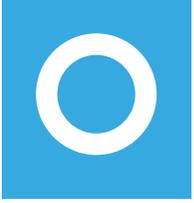
“Ricevuto notizie Sina - 18 Agosto (nota: in effetti è nato il 19) nato Luciano secondo maschio che ho conosciuto in foto. Parto senza inconvenienti. Notizie rassicurantissime. Antonio divenuto campione bellezza e altrettanto Luciano. Sina nonostante parto allattamento da foto giuntami non sembra assolutamente sciupata. Nome Luciano richiama nostra Lucia. Io felicissimo e benissimo. Lucia e Gianfranco (nota: moglie e primogenito di Stanuccio) benissimo. Rassicura parenti Sina abbracciovvi tutti fortissimamente.

Peppino “

Distinti e cordiali saluti

Roma , 15 ottobre 1941





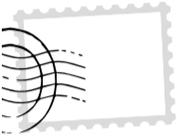
Roma, 29 novembre 1941

Eg. Dottor L'Abbate.

Il vostro espresso mi è arrivato troppo tardi e quindi non ho potuto comunicare a vostro figlio quanto desideravate. All'ultimo momento però sono stato incaricato di scrivervi per tranquillizzarvi che stava bene.

Distinti e cordiali saluti

G. Fresu



13 dicembre 1941

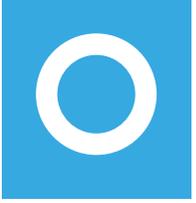
Papà è mamma carissimi. Riesco finalmente ad avere la possibilità di scrivervi per riassicurarvi ampiamente e pienamente nei miei riguardi. Son vivo e sano. Ed ho potuto riabbracciare Sina ed i miei piccoli che crescono benissimo. Non so quale potrà essere la sorte che attende noi prigionieri di Gondar. La mia qualità di medico potrà probabilmente giovarmi. Stanis da quanto ho potuto leggere io stesso sta bene. Non posso qui fermarmi in particolari più dettagliati circa la località ove attualmente mi trovo poiché è proibito. Mi auguro che questa mia vi giunga al più presto e vi liberi dagli incubi che certamente vi affliggeranno. Sto benissimo nonostante i disagi di una vita collettiva. Speriamo fermamente che questa guerra durissima finisca al più presto, e che ci venga data quanto prima la possibilità di riabbracciarci e di rivederci tutti riuniti.

Luciano è un capolavoro! Picci è indicibilmente bello. Insieme con Lucia Pasquina Adelina vi abbraccio forte forte con Sina.

Viva l'Italia!

Peppino

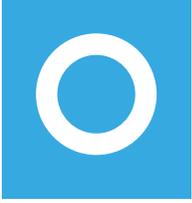




19

42





15-6-1942



Messaggio N° 96398 su foglietto Mod 3bis del Comitato Internazionale della Croce Rossa-Ginevra
Domanda di notizie (21-10-41)
Richiedente L'Abbate Vitantonio Polignano

Destinatario D'Aprile Teresa di Gennaro. Casalinga presso Chessa Corso Mussolini Asmara (Eritrea)
Fronte

Messaggio dal mittente:

timbro con la dicitura: Attendiamo notizie, noi bene inviamo affettuosi saluti.

Data in rosso 11 Dec 1941

Timbro violetto P/W MIDDLE EAST 011

Timbro Delegation C:I:C:R: Le Caire 25 Mars 1942

Timbro Asmara 28.4.42

Retro

Timbro Delegation C:I:C:R: Le Caire 15 Juin 1942

Timbro Croce Rossa Ufficio Prigionieri di Gerra Roma

Timbro risposta Croce Rossa Italiana Ufficio Notizie Bari senza data

Messaggio autografo dal destinatario:

Stiamo tutti bene ansiosissimi riabbracciarvi. Bambini crescono benissimo unica nostra ansiosa preoccupazione la impossibilità di comunicare frequentemente con voi.

Vi abbracciamo tutti fortemente Peppino Sina

Non datato



Messaggio su foglietto Mod 3 del Comitato Internazionale della Croce Rossa-Ginevra
Domanda di notizie (nessuna data). Messaggio preparato ma non inviato.
Richiedente L'Abbate Vitantonio Piazza Minerva 24 Polignano

Destinatario Dr L'Abbate Giuseppe (nessun indirizzo)

Messaggio dal mittente:

Preoccupati lunghissimo silenzio, perché non scrivi? Notizie Stani buone. Zia Marietta sposata; Lucietta fidanzata avvocato Lecce. Noi bene; dammi subito notizie tutti; mille abbracci. Babbo

Non datato



Richiesta notizie N°00334019 su foglietto Segreteria di Stato di Sua Santità.
Richiedente Avv. Oreste Milani-Valerio Segret. Stato di S. S.
Notizie di: Tenente medico L'ABBATE Giuseppe di Vito Antonio Servizio sanitario pres. Comando Artigl.

GONDAR AOI. (nessun indirizzo)

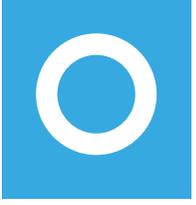
Risposta:

Sto benissimo insieme con i miei. Ringrazio infinitamente interessamento e prego vivamente tranquillizzare parenti tutti Polignano. Mio indirizzo Viale Marconi 77 Asmara.

Saluti

Peppino L'Abbate





19

43





In libertà

Valenzano 26-1-43 XXI



Egregio Dottor

Ho avuto da Vostro figlio, il dott. Giuseppe l'Abbate, l'incarico di informarvi delle condizioni sue e della sua famiglia, all'Asmara. Sono rimpatriata col pfo. Giulio Cesare, giunto a Brindisi il 12 c.m. e, se non ho soddisfatto finora il gradito incarico, è stato perché sono stata ammalata. Vorrete quindi scusarmi. Vi accludo cinque fotografie dei vostri nipotini Picci e Luciano, i quali però ora sono molto più grandicelli di quanto non appaiono qui. Sono due bambini di una bellezza straordinaria, l'uno bruno e l'altro biondo: ambedue hanno bellissimi occhi azzurri. Stanno bene come pure stanno bene il dottore e la sua gentile Signora. E' una cara e simpatica famigliola a cui ero legata da sentita amicizia benché non ci conoscessimo da molto tempo. La Signora aveva fatto domanda di rimpatrio per sé e per i bambini, ma questa non fu accolta perché il capo-famiglia non è - per fortuna - prigioniero. Così, probabilmente, ve li vedrete comparire a primavera, col prossimo scaglione, (nota: arriveranno a Settembre 43) e chissà che anche il dottore non riesca a venire come medico accompagnatore. Probabilmente il dottor Rolli vi avrà già scritto a lungo del vostro figliolo. Il quale è ben sistemato all'Asmara, ove le sue notevolissime qualità di medico sono giustamente apprezzate, ed ora ha anche potuto trovare un comodo appartamento in cui - la domenica - riunisce spesso gli amici per l'amato "bridge". Ho il piacere di dirvi, egregio Dottore, che Vostro figlio è proprio un cittadino modello, un vero italiano, e mi è caro dirlo a Voi - che lo sapete benissimo - per ricordare una volta di più la dirittura morale di una delle più pregevoli persone che abbia mai conosciute. Gli avevo promesso di venire di persona a parlarVi: gli avrebbe fatto molto piacere che avessi potuto parlare con la Madre che egli ricorda sempre con viva commozione. Ma la cosa mi è per ora impossibile, data la difficoltà delle comunicazioni e le mie condizioni di salute. Sono qui a Valenzano, in casa di mio cognato, il prof. De Vicariis. Mi sarà molto gradito mandarvi altre notizie se crederete di interrogarmi su particolari che posso aver trascurato. Gradite con la Vostra famiglia i miei saluti che sono l'eco di quelli che vi mandano i Vostri cari dall'Asmara.

AnnaMaria Garofiglio

presso De Vicariis- Valenzano (Bari)

Tanti saluti da mio cognato col quale potrete comunicare telefonando all'11749.

Il suo indirizzo è - al solito - Corso Vitt. Em. 136

29 febbraio 43

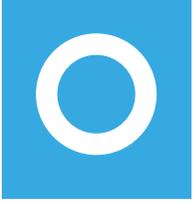


Gent.ma Famiglia L'Abbate,

Rimpatriata dall'A.O.I. per desiderio di vostro figlio vi assicuro che unita alla sua famiglia gode ottima salute. Il dottore dopo due mesi di prigionia è stato liberato. Trovasi all'Asmara, dove ha uno studio e può così avere l'occupazione necessaria per non essere ripreso come prigioniero, sempre che i nostri odiosi nemici non la pensino in seguito al contrario. Con il prossimo rimpatrio Sina rientrerà senz'altro perché così desidera suo marito. Hanno due bimbi che sono meravigliosi, lassù però mancano troppe cose per creature così piccole, malgrado tutto crescono bene. I vostri cari vi ricordano sempre e attendono ansiosi la fine di tutto con la vittoria delle nostre armi, che non può mancare. Anche la Sig. Lucia con il piccolo Franco (nota: Gianfranco) stanno bene. Scusate questa mia libertà e gradite i baci cari dei vostri lontani.

Ossequi Camilla Cerruti

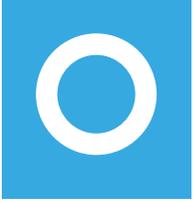




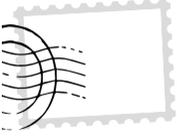
19

44





Asmara, 12 Luglio 1944



Mamma mia carissima

E' questa la seconda lettera che ti scrivo dopo lunghi mesi di silenzio imposto dalle contingenze particolari dell'epoca che viviamo.

Ti scrivo per farti i miei auguri per il giorno del tuo onomastico. Non mi illudo certamente che questa mia sia così rapida da giungere in tempo; mi auguro solo che giunga, anche se con ritardo, e che ti porti tutto il mio immutato e profondo più che mai affetto di figlio, quale, nonostante gli avvenimenti che minacciano di travolgere coscienze e tradizioni, ti rimane disperatamente legato da un vincolo d'amore che non conosce misura d'intensità. Sta bene e sana, mamma cara, e cerca con ogni volontà, superando lo sfavore del tempo, di conservarti, insieme con papà, all'amore di questo tuo figlio che sta accumulando un desiderio infinito di viverti e di vivervi ancora per tanti anni vicino.

Perché non riprendi a scrivermi le tue belle lettere di una volta. E papà perché non si è mai fatto vivo neppure con un rigo nella lettera di Sina? (nota: Sina e i suoi figli, incluso Amedeo nato a Polignano il 6 gennaio 44, erano a Polignano dal Settembre 43)

Come vorrei esservi vicino per un momento solo, per riudire ancora la voce di tutti voi per capire guardandovi negli occhi tante cose che mi riescono oscure.

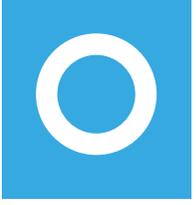
Smetto per non incorrere nel rischio di non farti giungere la presente.

Abbraccio con immutata foga Lucia, Pasquina, Adelina.

A te ed a papà tutti i miei voti più incondizionati di bene, tutti gli auguri più assurdi in un momento come l'attuale, tutto l'affetto del tuo

Peppino

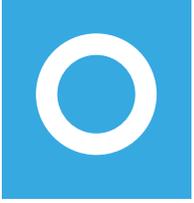




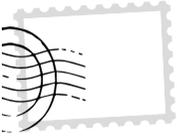
19

45





Asmara, 24 Febbraio 1945



Carissimo, tante volte carissimo papà mi è difficile dirti quanta intensità e quanta varietà di sensazioni vecchie e nuove han ribollito in me nel leggere, dopo tanto tempo, un tuo scritto, anche se ridotto alle proporzioni di un codicillo ad una lettera di Sina.

Ti posso assicurare ora che quel particolare ed indefinibile sesto senso, che ciascuno di noi avverte nel proprio subcosciente, mi aveva tante volte fatto sussultare per te; ti dirò pure che c'è stato un periodo di tempo (che ora non saprei con esattezza di date localizzare in questo più recente passato) in cui non mi era possibile staccare il mio pensiero da te; ed ho vissuto per più giorni agitato e torturato da un susseguirsi costante ed insistente di crisi nostalgiche, di impetuose resurrezioni di ricordi lontani che sembravano sepolti per sempre, di presentimenti indefiniti che, se solo qualche volta giungevano a farmi sentire il tormento dell'incubo, riuscivano sempre a mantenere acceso nel mio io un senso di nervosa irrequietezza morale alla quale non mi era possibile sottrarmi. E tra questi impeti di ricordi e di nostalgia la tua figura predominava incontrastata. E ricordo pure che al mattino del 28 nov u.s., in chiesa, mentre si celebrava una messa pel nostro caro Franchino (nota: fratello piccolo di Peppino, morto di tisi nel sanatorio di Trento, quando ancora studente universitario), io ho pregato con insolito ardore per te.

Han veramente del miracoloso questi contatti telepatici, che sono possibili solo quando l'affetto che lega due anime lontane è grande, forte, profondo.

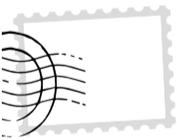
Io non so quello che pagherei per esserti vicino e per far parte del numero dei tuoi medici curanti!

Le preghiere che tu rivolgi a Dio, sono le mie! E se da Dio non meriterò, quale compenso a questi anni di sacrifici e di privazioni, la ventura di poter ancora godere del soffio immediato dell'affetto tuo e di mamma, io porterò con me nella mia vita, se vita mi toccherà vivere ancora, il cruccio più tormentoso e forte, unico cruccio di fronte al quale ho sempre paventato.

Ma Iddio è buono e giusto! E nella sua Bontà e Giustizia avrà pur decretato, mi par d'averne un senso di certezza, d'appagare questa nostra comune aspirazione.

E con questa certezza io vivo ed attendo, con inusata rassegnazione, il giorno in cui mi sarà dato di poter ancora una volta, e non per una volta soltanto, stringerti forte forte al mio cuore insieme con mamma.

Asmara, 4 Maggio 1945



Mio carissimo papà tu avrai ben ragione di lamentarti della rarità dei miei scritti; ti assicuro però che il motivo unico che frena le mie buone volontà è la limitazione che sono costretto a porre ai miei pensieri per trattenerli e forzarli in uno stretto e scomodo binario di argomenti di esclusivo carattere familiare. A te invece, e specialmente a te, amerei aprire l'animo mio tutto intero, per farti parte di tutti i tormenti di tutti gli interrogativi tremendi, che l'ora attuale mette sul tavolo del presente e dell'avvenire. Ti dirò soltanto che da due anni ho vissuto e continuo a vivere della tragedia della nostra Italia come non ho mai vissuto alcun avvenimento della mia stessa vita che pur è stata, se non proprio avventurosa, neppure del tutto piana, placida e serena.

Tutto il resto rimando ad occasione migliore! Io immagino, e non a torto, che quando mi sarà dato ritornare tra voi, avremo da saltare a piè pari i pranzi le cene ed i sonni per rifarci di questi quasi sette anni di reciproco silenzio. L'unico conforto, del quale mi è dato fin ora godere, è il constatare che il tempo passa veloce la grava monotona uniformità dei giorni e della vita che vivo. Vivo infatti nel mio laboratorio, preso quotidianamente dal mio gravoso fardello di lavoro di medico e di analista. Lavoro gravoso; che costituisce per me, non la ragione di vita o il trampolino di lancio al miglioramento di me stesso, ma solo un surrogato di morfina atto e sufficiente a sviare,

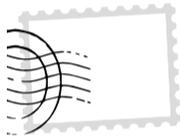




per molte ore al giorno, il corso dei miei pensieri fissi ed ossessionanti.

Mi accorgo soltanto ora che oggi è la vigilia di S. Vito. Quanti lontani e lieti ed ingenui ricordi si affollano al mio cuore. E' proprio così! L'amore al paese natio è come una setticemia che ci avvelena il sangue e che dura quanto la nostra stessa vita! E' proprio così! E anche quando ti senti preso dal disprezzo più tragico per tutto quanto odora di simile a te stesso, anche quando tu vivi tutto l'incubo della più tremenda delle disillusioni che ti spinge a maledire la vita, anche quando tu senti ingigantire nell'animo un desiderio immenso del nulla che annienta e sana.... tu, se per poco ti s'affaccia un ricordo di case bianche specchiantesi in un mare azzurro e cristallino, tu ti commuovi e ti riattacchi alla vita. Non so se sia un miracolo o una condanna. Perdonami questa digressione e lascia che ora domandi di te. Come stai? Sina mi dice nell'ultima sua del Marzo che stai molto meglio e voglio crederle. e più che a lei credo al mio sesto senso che non mi inganna. La buona stagione ti sarà certo propizia ed alla buona stagione si associerà ora la speranza di avermi vicino al più presto. E sono sicuro che quando ti sarò vicino riacquisterai il tuo pieno benessere, non perché io sono un gran medico, ma perché grande ed immenso è l'amore che ti porto e che mi porti. Ti abbraccio fortissimamente

Asmara, 4 Maggio 1945



Mia carissima mamma

Due parole anche a te, se no, chi sa quale broncio metteresti a questo tuo figlio senza cuore e senza testa che non si rammenta mai della sua mammina.

Ma non è così! Perché questo tuo figlio terribile ad una sola cosa crede, ed è che la propria mamma vale tutte le religioni e tutte le filosofie dell'universo. Se tu sapessi, mamma, quanto desiderio ho di riabbracciarti! Sai tu da quanto tempo ti sono lontano? Da sei anni e mezzo. Ti sembra poco? Chi sa come mi troverai quando tornerò da te. Sicuramente invecchiato, però, altrettanto sicuramente la tua sorpresa non avrà limiti quando constaterai con i tuoi stessi occhi che il tuo sbarazzino si è trasformato in un uomo tutto d'un pezzo, serio, compassato, quadrato, (come vedi c'è tutta la geometria) occhialuto più di prima, calvo, sdentato, grigio alla nuca anziché alle tempie (è la mia specialità), rotondo in pancia, discretamente reumatico, parco di parole, piuttosto vegetariano, metodico, ordinato. Che ne dici? Giurerei che queste prospettive non sono di tuo gusto. Ebbene no! Posso assicurarti che a dispetto dei miei 37 anni meno qualche mese non sono affatto invecchiato e che brucio dalla voglia di farti un sacco e mezzo di monellerie. Sono sempre lo stesso, purtroppo. E purtroppo il giudizio lo metterò quando, una volta morto, S. Pietro o chi per lui potrà cambiarmi il cervello.

A proposito, come si chiama l'illustre uomo che ha avuto la fortuna di sposare mia sorella Lucia? Non l'ho mai saputo. E l'illustrissima mia sorella Lucia non ha proprio sentito il bisogno di informare dei suoi matrimoni e delle sue conseguenze il suo maggior fratello sottoscritto? Cosa fa questa specie di sfessato che gode da qualche tempo la rara fortuna di essere mio cognato? Ho saputo per caso che si fa chiamare Pippi. Mi verrebbe voglia di fare qualche commento ma me ne astengo per ragioni di opportunità e di buona creanza.

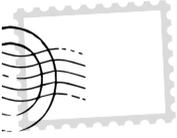
Ti confesserò in un orecchio che a Stanuccio, nonostante la tua insistenza, non ho più scritto. E' stato più forte di me. (nota: verosimilmente a causa della moglie Lucia compiacente verso gli ufficiali inglesi) Pasquina e Adelina cosa fanno? Perché non mi scrivono. Insieme con loro ti abbraccio forte forte forte tuo







Asmara, 11 giugno 1945



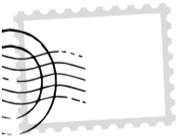
Carissimo papà.

Siamo a due giorni dal tuo onomastico (S. Antonio) e non so resistere al bisogno imperioso di scriverti anche se so che questa mia ti raggiungerà fra qualche mese. E, scrivendoti, non obbedisco certo ad una banale consuetudine che richiede la lettera d'auguri per l'onomastico, ma a un moto prepotente in mio che in determinate ricorrenze mi spinge verso di te con una forza irresistibile e insolita. Quando si è lontani, quando il tempo e lo spazio fanno a gara per acuire sempre di più in noi questa spasmodica ansia di affetti, non v'è nulla che più dell'atto dello scrivere ci dia l'illusione di accorciare le distanze ed il tempo che ci separa. Tu non puoi credere come io ti sia vicino con lo spirito in questo momento. In questi ultimi tempi all'affetto immutato, che non ha mai conosciuto soste, si è andata associando una inevitabile trepida ansiosa preoccupazione per la tua salute. Io non ho mai pensato né voglio pensare che Iddio, non ancor pago delle rovinose sciagure che ha voluto rovesciare sulla mia Patria, intenda infierire su me fino al punto da negarmi l'ingenua e giusta gioia di riabbracciarti; del che, nonostante tutto, io continuo a pregarlo ancora. Tu devi star bene, tu devi aspettarmi perché mi è tanto necessaria la speranza di poterti vivere ancora per lungo tempo vicino. Ed è questo l'augurio che faccio a me e a te. Ho tante e tante volte desiderato in questi anni tempestosi un periodo di riposo, di serena letizia familiare, avendo vicino te e il piccolo Antonio, nella cui vita la tua, rinnovata, si prolunga. E poi ho bisogno di te poiché a te io potrò domani aprire l'animo mio, da te io attenderò il giudizio che suonerà per me condanna o assoluzione. Io sono sempre stato fiero di assomigliarti nel carattere, ed in questa fierezza, della quale sono conscio e geloso, io (ho) trovato il binario giusto che ha guidato e indirizzato il mio pensiero e la mia dignità in questi anni tremendi di incoscienza e insipienza collettiva. Voglio per questo che il mio operato abbia il viatico del tuo giudizio. Tu mi attenderai perciò. Avrai cura di te, avrai cura del tuo cuore perché è necessario che io lo senta ancora palpitare all'unisono col mio nell'abbraccio forte lungo senza fine che ci stringerà insieme al mio arrivo.

Con questa certezza nel cuore ti bacio fortissimamente insieme con mamma, la quale, per conservarti a me, farà più di ogni medico e d'ogni medicina.

Lucia mi ha scritto finalmente da Taviano. Le risponderò quanto prima. Ancora mille baci e tanti tanti auguri.

Asmara, 18 luglio 1945



Mamma mia carissima

Come al solito mi affretto inutilmente a farti gli auguri che regolarmente ti raggiungeranno in ritardo. Io mi domando quando mi sarà possibile, libero una buona volta da queste forzate mercé di lontananze e di poste, permettermi il lusso di attendere, senza incubi di giungere in ritardo, lo stesso mattino del giorno di S. Anna, per saltarti al collo e farti con mille abbracci tutti gli auguri che voglio! Se tu sapessi quanta voglia ho di stati vicino, e di assaporare ancora una volta l'inconfondibile poesia delle tue tenerezze, che rimangono tali e inalterate anche se propinate sotto forma di rimbrotti e di richiami. E chi sa quanti ne merito! Come stai mamma mia cara? Sono 7 anni che non ti vedo, e sono tanti 7 anni. Sina mi dice che non sei cambiata affatto e che sei sempre la stessa e che sei tu a dar vita e moto a tutta la casa. Il che significa che nulla è cambiato nonostante gli anni trascorsi; e che quando io sarò tornato a te potrò ancora prenderti tra le braccia e stringerti e sollevarti e ruzzolarti come mi parrà.

E papà? Sina mi da sempre notizie incomplete e frammentarie; in una lettera mi assicura che sta bene, in un'altra che sta meglio; e poi che ieri ha potuto uscire, e poi che sta benino. Io tiro le somme e dico che non sta bene e che

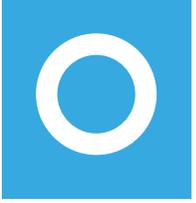




voglio sapere la verità. Il cuore, tutti parlano di cuore e io non so ancora cosa ha questo cuore. Lucietta mi scriveva una medicina che oggi gli giova non è più efficace domani. E' una miocardite? E' un difetto di conduzione? E' una infiltrazione adiposa? Cos'è insomma? E' possibile che non abbiano fatta una diagnosi? E' possibile che io debba accontentarmi di sapere solo che sta benino o bene o meglio senza sapere cosa ha? Grazie a tutti questi interrogativi e a tantissimi altri io mi sono lasciato trascinare a capo fitto nell'illusione di vedermi arrivare qui da un giorno all'altro Bebè. L'illusione però come tutte le illusioni è ridotta in una delusione e con la delusione mi rimane la rabbia di dover, nonostante un servizio postale il quale bene o male funziona, rinunciare a ricevere notizie esaurienti di voi, che siete poi i miei. E grazie a Dio c'è Pasquina, c'è Lucietta, ci sei tu, oltre a Sina, e c'è anche, me ne dimenticavo, zio Cosimino il quale una volta non peccava certo di fobia per l'arte dello scrivere. (nota: Dott. Cosimo Basile, zio da parte materna) Non credo che ora sia già dietro ad immortalare le gesta della sua arma. Ci vorrebbero rime a coltello che non sono state consacrate ancora. Mi è caro addormentarmi nel tuo ricordo. Buona notte mamma. E tanti tanti auguri. Prega per me e seguimi col tuo pensiero. Mi sentirò più forte e più sicuro. Ti abbraccio

Peppino





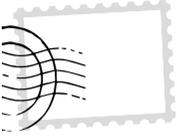
19

46





Asmara, 12 gennaio 1946



Mamma mia carissima

In quest'ora terribile per me, poiché solo in questo momento mi è stata comunicata la morte del povero papà, io sento il bisogno di stringermi a te per confondere col tuo il mio dolore.

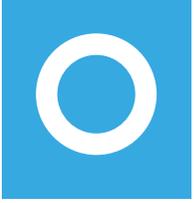
Nonostante che fossi già da tempo preparato e rassegnato alla disgrazia che ci ha colti, ... la notizia mi ha colpito con brutale violenza fino a togliermi il respiro ed ogni volontà di resistere al dolore. Povero papà. Chi sa quante volte mi ha chiamato, chi sa quante volte avrà chiesto a Dio di riabbracciare me e Stanuccio prima di morire. E non è stato esaudito! E' questo il cruccio che più mi stringe e mi opprime. ora non mi rimani che tu, mamma mia bella. Potessi almeno esserti vicino per stringerti forte forte e lunghissimamente al mio cuore e per dirti che, se papà ci è stato tolto, ci siamo noi a sorreggerti, a proteggerti ad amarti con una intensità che raggiunga il parossismo. Invece sono qui solo, e, nella solitudine, al dolore che si acuisce si aggiunge lo sconforto che avvilito. Ed è per questo che non ho voluto chiudermi in casa ed ho preferito rimanere qui nel mio laboratorio ad ubriacarmi del mio solito lavoro. Questa sera mi chiuderò nel silenzio della mia casetta ed affronterò la tempestosa bufera dei ricordi. Scrivimi subito. Io ti scriverò presto lungamente. Per ora non mi sento in grado di far lavorare ordinatamente il mio cervello. Ti sono come non mai vicino e ti abbraccio forte forte forte insieme con Lucia, Pasquina ed Adelina.

Scriverò a Stanis domani.

Pensami tanto e benedicimi

Peppino





Cronologia

- 1908 - Nato a Polignano a Mare. Primo di cinque figli: Giuseppe (Peppino), Lucia (Lucietta), Stanislao (Stanis o Stanuccio), Francesco (Franchino), Pasqua (Pasquina) e Adele (Adelina) di Vitantonio L'Abbate (Ufficiale Sanitario di Polignano) e Anna Basile
- 1930 - Studente di medicina del IV anno a Bari, segue il Prof Galdi, chiamato a ricoprire la cattedra di Clinica Medica a Pisa, insieme con Gabriele Monasterio e Cataldo Cassano, assistenti di Galdi e futuri Clinici Medici rispettivamente di Pisa e di Roma. Monasterio padre era capostazione di Polignano.
- 1932 - Laurea in medicina a Pisa. Esami di Stato a Parma
- 1933 - Servizio militare a Firenze.
- 1934 - Rientra a Pisa in Clinica Medica
- 1935 - Lascia, in qualità di ufficiale medico volontario, Pisa e l'Italia per l'Abissinia dove raggiunge lo zio Cosimo, ufficiale medico della Regia Marina.
- 1938 - Il fratello Franco in sanatorio a Trento. Settembre. Sposa a Polignano Sina (Teresa), figlia del farmacista di Polignano Dr Gennaro D'Aprile, e con lei torna a Gondar. Muore il fratello Franchino di tbc
- 1939 - La sorella Adele in sanatorio. Nasce, il giorno di Natale, a Gondar il primo figlio Antonio chiamato Picci (da 'piccino').
- 1941 - Sina, incinta del secondo figlio, lascia Gondar con Antonio per l'Asmara. Il 19 Agosto nasce Luciano all'Asmara. Nome scelto in onore della sorella Lucia. Novembre. Cade Gondar e l'ultimo baluardo dell'Africa Orientale Italiana. Fatto prigioniero dagli inglesi viene portato nel campo di concentramento dell'Asmara.
- 1943 - Sina, in attesa del terzo figlio, con Antonio e Luciano rientra in Italia circumnavigando l'Africa a causa della chiusura del canale di Suez. Vanno a vivere a Polignano in casa D'Aprile dove rimarranno fino alla fine del 1947.
- Liberato dalla prigionia, riprende ad Asmara la sua attività di medico laboratorista.
- 1944 - Nasce a Polignano, il giorno della Befana, a casa dei nonni materni e durante un'incredibile nevicata, il terzo figlio maschio Amedeo, in onore di Amedeo Duca d'Aosta.
- 1946 - Morte del padre



